

CXC.

TORNATA DI LUNEDÌ 11 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

| | |
|---|------------------|
| Comunicazioni della Presidenza . . . | <i>Doc.</i> 7472 |
| Disegni di legge (Presentazione): | |
| Provvedimenti a favore dell'Istituto di S. Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti in Roma (Di BROGLIO) | 7445 |
| Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (Id.) | 7445 |
| Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio delle poste e telegrafi pel 1902-903 (Id.) | 7445 |
| Note di variazione ai bilanci dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica pel 1903-904 (Id.) | 7445 |
| Interpellanze: | |
| Università commerciale <i>Luigi Bocconi</i> : | |
| BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>) | 7461-67 |
| FASCE | 7460 |
| LAUDISI | 7454-66 |
| MAJNO | 7458-66 |
| NASI (<i>ministro</i>) | 7462 |
| PASCOLATO | 7450-65 |
| Esposizioni all'estero: | |
| BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>) | 7467 |
| FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 7469 |
| SANTINI | 7467-68 |
| Interrogazioni: | |
| Esposizione di Saint-Louis: | |
| BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 7444 |
| FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 7444 |
| STELLUTI-SCALA | 7444 |
| Eventi della Somalia: | |
| CHIESI | 7446 |
| FRASCARA GIACINTO | 7447 |
| MORIN (<i>ministro</i>) | 7446-48 |
| Provvedimenti per i disastri agricoli nel Monferrato e nell'Astigiano: | |
| BORSARELLI | 7450 |
| FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 7449 |
| MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 7449 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Interpellanze (<i>Ritiro</i>): | |
| DE AMICIS | 7470 |
| DE CESARE | 7471 |
| OTTOLENGHI (<i>ministro</i>) | 7471 |
| Relazione (Presentazione): | |
| Riforme nelle elezioni amministrative (CAO PINNA) | 7457 |
| Verificazione di poteri (Convalidazione) | 7444 |

La seduta comincia alle ore 14,10.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

Lucifero, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizione:

6212. I Consigli comunali di Castrogiovanni, Castoreale e Laureana di Borello fanno voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri rispettivamente a quelle città il pretore con competenza illimitata, ed al capoluogo della Provincia una sezione di appello.

Omaggi.

Lucifero, segretario, dà lettura degli omaggi pervenuti alla Presidenza:

Dall'Amministrazione provinciale di Firenze. — Rendimento dei conti dell'anno 1901, una copia;

Dall'Amministrazione provinciale di Firenze. — Bilancio preventivo per l'anno 1903, una copia;

Dall'Opera Pia del manicomio di Firenze. — Rendimento dei conti dell'anno 1901, una copia;

Dall'Opera Pia del manicomio di Firenze. — Bilancio preventivo per l'anno 1903, una copia;

Dal signor Caretta Enrico, colonnello nel Regio esercito. — La legge per l'avanzamento nel Regio esercito, considerata in rapporto ai limiti di età, una copia;

Dal signor Caretta Enrico, colonnello nel Regio esercito. — Il matrimonio degli ufficiali nelle condizioni sociali odierne, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli Fili-Astolfone, di giorni 10; De Gaglia, di 10; Dozzio, di 7; Romanin-Jacur, di 4; Gattoni, di 8; Vendramini, di 5; Giuliani, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Landucci, di giorni 8. (Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. Dalla Giunta per la verificazione dei poteri ricevo la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 9 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: Collegio di Albenga: Celesia di Vegliasco Giovanni. »

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione di Albenga in persona del deputato Giovanni Celesia di Vegliasco.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione è quella degli onorevoli Stelluti-Scala, Cabrini e Podestà, ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come intendano di costituire la rappresentanza dell'industria e dell'arte italiana nella prossima esposizione di Saint-Louis ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

Baccelli Alfredo, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri, ben conoscendo quale sarebbe stata l'importanza che avrebbe avuto la festa del lavoro a Saint-Louis, e sapendo quanto progredite siano le industrie americane, ha interposto i suoi buoni uffici affinché anche il Governo italiano, come i Governi delle altre principali nazioni d'Europa, partecipasse a quell'esposizione, che tanto sta a cuore del Governo americano.

Ma per ciò che riguarda il modo, l'ordinamento e il tempo di tale partecipazione, la competenza non è del Ministero degli affari esteri, ma del Ministero del commercio, dal rappresentante del quale l'onorevole Stelluti-Scala potrà udire le risposte che lo interessano.

Leali. Quattrini no!

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. È imminente, onorevole Stelluti-Scala, la presentazione di un disegno di legge per il concorso alla

esposizione di Saint-Louis: ho voluto dir subito questo perchè Ella si renda ragione del ritardo che il Ministero ha frapposto nel rispondere alla sua interrogazione. La mia preghiera, che lo svolgimento di essa fosse ritardato sino ad oggi, era appunto motivata da questo; che, siccome il disegno di legge si stava compilando, desideravo, prima di rispondere, essere sicuro che l'Italia avrebbe concorso all'esposizione di Saint-Louis; e difatti il disegno di legge sarà annunciato alla Camera al più presto possibile. Oggi però non potrei rispondere intorno ai particolari accennati nella interrogazione, relativi alla rappresentanza nostra ecc. ecc., perchè prima di tutto bisognerà vedere se la Camera, ed anche l'altro ramo del Parlamento, approveranno il disegno di legge che noi presenteremo, e naturalmente bisognerà attendere questa approvazione prima di entrare a discutere sul modo nel quale saremo rappresentati all'esposizione di Saint-Louis.

Però siccome io immagino che la giusta curiosità dell'onorevole Stelluti-Scala non potrebbe essere soddisfatta da questa mia laconica risposta, posso aggiungere che per quella esposizione noi un Commissariato vero e proprio non lo avremo come lo abbiamo avuto per quasi tutte le altre esposizioni.

La ragione si capisce benissimo: prima di tutto perchè l'Italia non potrà concorrere con una forte spesa, in secondo luogo perchè relativamente a questi Commissariati per le esposizioni desideriamo procedere molto cautamente per impedire che avvengano inconvenienti.

Di guisa che l'onorevole Stelluti-Scala, che tanto prende a cuore tutte le cose che hanno un interesse generale, può star sicuro che il Governo sarà molto oculato nel presentare le sue proposte per la esposizione di Saint-Louis; certamente esso non procederà con leggerezza, eviterà il ripetersi di inconvenienti qualche volta lamentati e procederà con tutta la voluta oculatezza. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Stelluti-Scala. Assai volentieri io darò plauso al Governo se in cose di non lieve importanza, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, intenderà di procedere con molta cautela e molta ponderazione. Il mio sentimento nel presentare la interrogazione, è stato quello di avvertire e di ricordare la esperienza del passato, affinché in occasione della mostra futura

di Saint-Louis non si abbiano a rinnovare quegli scandali od almeno...

Voci. Scandali? (Commenti — Interruzioni).

Stelluti Scala. ...o almeno quegli inconvenienti, di cui abbiamo avuto larga prova in passato.

Santini. Scandali, scandali, parliamoci chiaro. (*Commenti*).

Stelluti-Scala. Appunto ad eliminare la possibilità del rinnovarsi di siffatti inconvenienti tende la mia interrogazione.

Prendo atto della dichiarazione del Governo sulla presentazione prossima del disegno di legge che sancirà il concorso dell'Italia all'esposizione di Saint Louis. Non mi sento molto soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato quando dice che, avvenuta l'approvazione della legge, il Governo penserà alle modalità della sua rappresentanza nel concorso...

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. E se la Camera non l'approvasse?

Santini. Eh, la Camera approva tutto.

Stelluti-Scala. Non credo possibile che il Parlamento italiano si rifiuti di partecipare all'esposizione di Saint-Louis: non lo credo possibile per l'onore dell'arte e dell'industria italiana...

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria, e commercio. Io non sono profeta.

Stelluti-Scala nè credo possibile che la Camera approvi il progetto, senza appunto la garanzia piena e sicura della funzione e della efficacia di questa rappresentanza.

Questa tutela io la vedo, onorevole sotto-segretario di Stato, nella notizia avuta di una seriissima proposta avanzata al Governo da parte dell'Unione delle Camere di commercio. L'Unione delle Camere di commercio, in concordia con l'Associazione della stampa e con gli istituti principali delle belle arti esistenti in Italia, so che si è offerta alla organizzazione di questa rappresentanza, qualora il Governo non intenda di provvedere direttamente. A me pare che per la serietà morale e materiale delle persone che governano l'Unione, le garanzie di siffatta proposta sieno tali da ritenere che il Ministero, fino da ora, avrebbe potuto manifestare, in via di massima, il suo assentimento, a maggiore sicurezza anche dell'approvazione della legge.

Però, siccome il sotto-segretario di Stato ha dichiarato che è prossima la presentazione della legge, e siccome, in occasione della presentazione della legge questo ar-

gomento, che è di assoluto e vitale interesse per la riuscita del nostro paese nel prossimo concorso, sarà largamente esaminato, intanto prendo atto delle fatte dichiarazioni, riservandomi di tornare sull'argomento nello esame della legge medesima. (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni e corrispondenti diminuzioni di stanziamenti sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio corrente.

Un altro disegno di legge che contiene alcuni provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'amministrazione provinciale di Napoli.

Un terzo disegno di legge per provvedimenti a favore dell'istituto di Santo Spirito in Sassia e Ospedali riuniti in Roma.

Presento pure due note di variazione, l'una allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il prossimo esercizio, e l'altra, pure per il prossimo esercizio, allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica.

Chiedo che questi disegni di legge sieno inviati alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge e di queste due note di variazione che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge sieno inviati alla Giunta generale del bilancio. (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni, questa proposta s'intende approvata.

(*È approvata*).

Si riprendono le interrogazioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Chiesi al ministro degli affari esteri « sulle conseguenze che l'attuale non fortunata campagna inglese nel Somaliland può avere sui nostri possedimenti e protettorati in quella regione. »

A questa interrogazione si collega quella dell'onorevole Giacinto Frascara allo stesso ministro degli affari esteri « sui pericoli che

possono derivarci dalla nostra attuale situazione nel Benadir. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare per rispondere a queste due interrogazioni.

Morin, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione.*) L'onorevole Chiesi si preoccupa delle conseguenze che l'andamento della attuale campagna inglese nella Somalia potrebbe avere nei paesi sottoposti al nostro protettorato. Egli qualifica questo andamento come poco fortunato; e, se, in verità, tale qualificazione può ritenersi esatta per ciò che concerne il disastro della colonna comandata dal colonnello Plumkett, non si potrebbe equamente applicarla anche al brillante fatto d'armi col quale le armi inglesi hanno, in seguito, vendicato quello scacco, ed alle ulteriori operazioni del generale Manning.

Quantunque il Mad Mullah non sia stato nè ucciso, nè catturato; quantunque le sue bande non sieno state disperse, certamente egli ha subito perdite considerevoli; la sua forza ed il suo prestigio devono essere molto diminuiti. Egli, secondo le più recenti ed autentiche informazioni, si trova lontano dal nostro protettorato della Somalia, e nulla induce a credere che intenda dirigersi verso di esso.

Dirò inoltre all'onorevole Chiesi che si trova ora ad Obbia la *Vettor Pisani*, con l'ammiraglio Mirabello, che ha armi da distribuire agli indigeni e pieni poteri per insediare colà una autorità, la quale sarà probabilmente quella di Ali Jussuf, figlio di Jussuf Ali (*Risa e commenti*). Ha inoltre mandato di provvedere, con forze locali, ad un servizio di sicurezza, tanto ad Obbia, quanto a Mudug.

Non ci sono giunte notizie in proposito, perchè la *Vettor Pisani* non ha ancora fatto ritorno ad Aden, dove deve andare, dopo aver compiuto la sua missione; ma abbiamo ogni ragione di ritenere che quell'intelligente ed attivo ufficiale che è l'ammiraglio Mirabello avrà adempiuto, in modo soddisfacente, il compito che gli venne affidato dal Governo. Non ritengo, quindi, che vi siano da nutrire apprensioni fondate, per quanto riguarda la Somalia.

Meno ancora sarebbero giustificate le apprensioni pel Benadir. Tutte le notizie che abbiamo, come ho già dichiarato, fanno ritenere che il Mad Mullah sia spinto verso nord-ovest dall'azione delle armi inglesi; e, se egli è distante dalla Somalia, è ancor più distante dal Benadir. Nel Benadir la situazione non

presenta nulla di anormale. Alla eventuale difesa di quella colonia deve provvedere la Società che l'amministra; la quale ha ora, per tale compito, 1200 ascari, e ne sta aumentando il numero e migliorando l'armamento. L'azione del nuovo funzionario che deve sindacare l'opera della Società gioverà pure ad aumentare le guarentigie che le opportune precauzioni siano prese. Ritengo perciò che, anche per quella parte dei nostri protettorati, non vi sia da temere. (*Bene!*)

Presidente: L'onorevole Chiesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Chiesi. Sono dolente di non poter dividere l'ottimismo dell'onorevole ministro degli esteri sulla campagna degli inglesi nel Somaliland e sulle condizioni dei nostri protettorati in Somalia. L'esito della guerra condotta dagli inglesi contro il Mad Mullah, non si può dire certamente fortunato. Essi hanno avuto un grave disastro, che è quello della colonna Plumkett; hanno avuto un altro disastro parziale colla perdita di metà della colonna comandata dal maggiore Gough, che dovette poi ritirarsi inseguito dal Mullah per tre ore; ed ora il generale Manning, come dicono i dispacci della *Reuther*, non sa se andare avanti o indietro; è rimasto, non si sa ben dove, immobilizzato, poichè si trova sprovvisto di mezzi di trasporto e d'acqua. E l'Inghilterra per ora ha pensato bene di proteggere la sua zona di influenza, il suo territorio e le tribù che sono sotto il suo protettorato. Ma l'Inghilterra, chiudendo le porte del suo protettorato al Mad Mullah, lo spinge naturalmente verso il sud; poichè non è possibile che questi si avanzi, come ha detto l'onorevole ministro, verso il nord ovest, perchè allora cadrebbe nelle braccia degli Amara e degli Abissini, i quali sono pronti a respingerlo per loro conto. Respinto da questa gente, il Mad Mullah deve necessariamente avanzare verso i nostri protettorati. Ora non si sa dove il Mullah si sia internato; ma ragione vuole che internandosi vada a stabilirsi dove c'è l'acqua, dove c'è un fiume, per potere dissetare i suoi uomini e i pascoli per mantenere le bestie...

Morin, ministro degli affari esteri. Ad ovest ce n'è di più.

Chiesi. Non sembra. Il Mad Mullah si porterà naturalmente verso lo Scebeli, od in qualche vallata vicina, convergente verso i nostri possedimenti.

Che le forze del Mad Mullah siano di molto scemate, noi lo sappiamo generalmente

da fonti inglesi; bisognerebbe vedere un po' se ciò è esatto! Prima che incominciassero la guerra, le forze del Mad Mullah erano apprezzate in circa 1,200 fucili e 12,000 lance; ma se questa gente, sia pure scemata per effetto degli avvenuti combattimenti, si porterà verso sud, nelle vallate dei fiumi che scendono verso le nostre coste, io credo che costituirà un permanente pericolo tanto per la Somalia del nord, che è nostro possedimento, quanto per la Somalia del sud, che è sotto il protettorato nostro, vale a dire il Benadir.

Inoltre lo scacco subito dagli inglesi sarà certamente ampliato da quelle popolazioni, nelle quali il fanatismo religioso e lo spirito di razza è molto vivo. Gli emissari del Mad Mullah battono tutta la regione dell' *hinterland* nostro, e vicino anche ai nostri possedimenti vi sono tribù, devote al Mad Mullah. Quando da costoro si saprà che la nostra costa è chiusa dal monzone, che gli inglesi si ritirano dentro i loro possedimenti e li difenderanno da ogni possibile aggressione, quelle popolazioni facilmente si potranno sollevare contro i pochissimi italiani che sono nel Benadir, e chi sa che cosa potrà avvenire da qui a settembre. prima che di là si possano avere dirette notizie. (*Commenti*).

Ma c'è di più. Ho sentito adesso per la prima volta che l'ammiraglio Mirabello si trova con la *Vettor Pisani* in Obbia per instaurarvi un governo regolare, poichè dopo la partenza, o meglio la cattura, di Jussuf Ali colà non esisteva più governo. Gli inglesi avevano proseguito per l'interno ed il protettorato nostro era rimasto senza governo, in preda dell'anarchia. A me pare pericolosissimo che il nostro Governo si impegni a mandare gente in questo momento in Obbia. Che cosa vuol fare colà il Governo? Installarvi il figlio di Jussuf Ali?

Morin, ministro degli affari esteri. È probabile, non è certo che installi lui; risponderò.

Chiesi. Questo figlio di Jussuf Ali, si ricorderà della figura che fu fatta al padre suo, e che ebbe un'eco in questa Camera. Amico del Mad Mullah era il padre, egualmente lo sarà il figlio. Non so quindi se avremo un buono e fidato amico in cotesto figlio di Jussuf Ali che verrà probabilmente insediato in Obbia. Quanto all'impegnarci a mandare gente là, mi pare che sia cosa molto pericolosa: com'è pericoloso distribuire armi agli indigeni, le quali poi possono esser rivolte contro di noi. Così stando le cose, non so che potrà avvenire di questo sultanato di Obbia già nostro possesso.

Io quindi ripeto qui il biasimo che ho dovuto dare altra volta al Governo quando fu catturato in così malo modo il sultano Jussuf Ali, per poi venire alla conseguenza nella quale ci troviamo oggi, di non sapere più che fare del nostro protettorato di Obbia, se non affidandolo al figlio dello spodestato al pari del padre suo infido. Raccomando al Governo, se la mia raccomandazione ha per lui valore, di procedere molto cauto in queste faccende; di non impegnare il paese (ci sono già là quattro ufficiali nostri) in avventure che potrebbero essere assai pericolose. Abbiamo visto che l'Inghilterra, scottata nella prima prova, non ritenterà la seconda. Speriamo che il Mad Mullah se ne vada verso il nord-ovest, come ha detto l'onorevole Morin, invece di venire verso il sud, dove ci creerebbe certamente dei gravi pericoli. A settembre si vedrà chi aveva ragione. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto per dichiarare se sia soddisfatto.

Frascara Giacinto. Io ho considerato nella mia interrogazione i pericoli che possono incombere sulla regione del Benadir, poichè credo che i pericoli che incombono sul protettorato nostro possano facilmente ripercuotersi sul Benadir. Leggendo il *Libro Verde* presentato dal Governo alla Camera, sono rimasto veramente sorpreso nel vedere come, a tutti gli inconvenienti lamentati per ciò che riguarda la schiavitù nel Benadir si aggiunga anche, a carico della Società concessionaria, il modo disastroso assolutamente nel quale è organizzata la difesa di quel protettorato; giacchè le poche forze che esistono nel Benadir sono costituite da arabi d'ogni età che sfuggono la miseria delle altre regioni, i quali non sanno affatto tirare e, secondo i rapporti del Di Monale stesso, tirano in aria e scappano quando sono in presenza del nemico. La sicurezza del Benadir è quindi molto problematica, e noi non dobbiamo dimenticare che nel Benadir per legge abbiamo imposto di inalberare la bandiera italiana.

Da quanto risulta ancora dal *Libro Verde* si rivela che lo stesso governatore del Benadir non nutre alcuna fiducia nelle sue misere truppe; e il tenente Badolo, parlando del conto che su di esse si potrebbe fare, dichiara che con tali uomini l'eccidio del Cecchi sarebbe avvenuto anche se egli, invece di 70, avesse avuto 300 ascari a sua disposizione. Egli parla in modo tale della

difesa esistente intorno alla nostra bandiera in quei luoghi, da sgomentare.

Oltre a questo io vorrei chiedere all'onorevole ministro se egli abbia letta la discussione che è avvenuta nella Camera inglese a proposito della Somalia, perchè, a me pare, che ne derivino considerazioni abbastanza rilevanti per noi.

Se la Camera me lo permette, leggerò un breve brano del *Times* che riporta quella discussione.

Disse il sotto-segretario di Stato agli esteri inglese:

« Io devo qui dire, per ciò che riguarda l'attitudine del Governo d'Italia, che uno degli oratori ha osservato che noi abbiamo cavato la castagna dal fuoco per gli italiani, e che noi non abbiamo abbastanza badato agli interessi inglesi. Questo non è il caso affatto. Noi abbiamo apprezzato la cordiale cooperazione che abbiamo ricevuto dal Governo italiano, fino a ciò che riguarda l'assisterci per il trasporto, per la introduzione delle munizioni e l'aver accompagnato con ufficiali le nostre forze; noi dobbiamo essere grati all'Italia, ma è necessario per me di dire che noi non abbiamo ricevuto tutta l'assistenza dall'Italia che noi speravamo e che avevamo ragione di sperare in relazione a Mudug, dacchè noi l'occupammo. Nessun dubbio che ci sono state difficoltà che sono nate dopo e che il Governo italiano non aveva potuto prevedere. Ma qualunque possa essere la critica che si possa fare all'azione del Governo italiano, certamente però la sua cooperazione è stata amichevole. »

Intende qui il sotto-segretario di Stato inglese di alludere a difficoltà che riguardavano egualmente gli inglesi e gli italiani a Mudug e che l'Italia non aveva saputo o voluto prevedere. E si lamenta cortesemente sul contegno dell'Italia; come se questa avesse promesso e non mantenuto; e fa rilevare che l'Inghilterra ha difeso l'Italia a Mudug, mentre Mudug era sotto il protettorato italiano.

Interrogato poi da un altro deputato, se intendesse di proseguire in quell'azione militare, il sotto-segretario di Stato rispose: « Noi abbiamo pensato prima molto quale azione dovessimo esercitare in quella zona, nell'*hinterland* cioè della regione di nostra proprietà che è per una parte protettorato italiano e per una parte inglese, e abbiamo conchiuso che non potevamo tenere una condotta di abbandono completo dell'*hinterland*, perchè non avremmo protetto le regioni che sono sotto il nostro dominio, e non po-

tevamo fortificare la zona sulla costa che è quella che noi teniamo, perchè non ci sarebbe fortificazione possibile o almeno ci assoggetteremmo a spese colossali per garantirci dagli assalti che ci potrebbero venire dall'*hinterland*.

« Per ciò abbiamo deciso di reprimere appena ci si presenta un Mad Mullah qualunque, e poi ritirarci dopo aver salvato e difesa la sicurezza ed il prestigio della nostra bandiera. »

A questo proposito permettetemi anche di aggiungere che il Mullah si chiama Mad Mullah che significa matto-Mullah e il sotto-segretario di Stato inglese osservò a questo proposito trattarsi di tutt'altro che di un matto, perchè il Mullah ha piani molto avveduti e li eseguisce con molta prudenza. Da tutto questo insieme appare quanto sia da prendersi sul serio la nostra posizione nel Benadir dove noi abbiamo una situazione analoga a quella dell'Inghilterra, e cioè una costa da noi occupata, più lunga di quella inglese, con un *hinterland* di protettorato nostro non meno pericoloso. E, data la nostra impreparazione a far fronte a qualunque improvviso avvenimento, io non vorrei che vedessimo rinnovarsi colà i dolorosi eventi che ci costarono tanti dolori nella nostra politica coloniale.

La situazione quindi è molto pericolosa per l'Italia e perciò spero che il Governo vorrà occuparsene sul serio.

Mi pare che la discussione ultima avvenuta nel Parlamento inglese sia tale da indurci a considerare attentamente le cose e da darci nello stesso tempo qualche insegnamento sulla condotta da tenere per difenderci, perchè, come ho detto, noi ci troviamo nella stessa situazione degli Inglesi e dobbiamo difendere una costa ed un *hinterland* pericolosissimo.

Morin, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Morin, ministro degli affari esteri. Debbo replicare poche parole all'onorevole Chiesi per dissipare l'impressione che può aver lasciato la sua risposta, allorchando ha esortato il Governo a non impegnarsi in azioni, le quali ci compromettano in Somalia. Dal modo in cui l'onorevole Chiesi ha parlato, quasi si direbbe che la missione dell'ammiraglio Mirabello fosse quella di occupare il paese con forze italiane. Ora io ho dichiarato nel modo più esplicito che l'ammiraglio Mirabello era provveduto di armi da distribuire agli indigeni, ed aveva l'incarico di provvedere al-

l'organizzazione di un servizio di sicurezza, il migliore che fosse possibile prima che fosse il caso di abbandonare, per il sopravvenire del monzone di libeccio, la costa. Ho detto pure che egli doveva lasciare insediata un'autorità locale, che funzionasse durante l'assenza delle autorità italiane.

Ora, a questo riguardo, le sue istruzioni portano, che egli debba giudicare se convenga più prendere quest'autorità sul luogo, oppure, in mancanza di persona che si trovi già là e dia affidamento sufficiente, investire degli opportuni poteri Ali Jussuf, che è il figlio di quell'Jussuf Ali, che, per ragioni note, fu tolto da Obbia e mandato in Eritrea.

Chiesi. Era meglio lasciarlo!

Morin, ministro degli affari esteri. Io non so se sarebbe stato meglio lasciarlo o se sia stato meglio toglierlo. Coloro che erano sul posto e che vedevano gli avvenimenti meglio di quello che li vediamo noi ed erano in condizione di giudicarli con maggiore esattezza, hanno pensato invece che fosse prudente allontanarlo: e fino a prova contraria io debbo ritenere che abbiano fatto bene. (*Interruzioni e commenti*).

Quindi a questo riguardo riservo ogni giudizio.

Ad ogni modo, prima che si dovesse allontanare per sei mesi circa ogni nostra nave da Obbia, era naturale che non si lasciasse là l'anarchia. Ripeto che abbiamo ragione di credere che a quest'ora un'autorità, se non perfetta, almeno sufficiente a tenere in ordine il paese, sia stata stabilita, e che un servizio di sicurezza sia stato organizzato tanto ad Obbia quanto a Mudug.

Quanto al ragionamento in base al quale l'onorevole Chiesi e l'onorevole Frascara, argomentano che presto il Mad Mullah debba essere o nel protettorato della Somalia, o nel Benadir, essi mi permettano di dire che questo ragionamento fa astrazione dall'estensione enorme del territorio dove si svolgono gli avvenimenti dei quali ci occupiamo. Il Mad Mullah può benissimo stare fuori dal territorio inglese e dai nostri protettorati; quindi non si può assolutamente ritenere come conseguenza inevitabile della occupazione inglese che egli debba rivolgersi contro i nostri protettorati.

Io non pronuncio la parola impossibile; ma ritengo che non sia da ritenere cosa probabile l'invasione temuta dagli onorevoli interroganti.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Chiesi e Frascara.

Ora viene una interrogazione dell'onorevole Borsarelli ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e quali provvedimenti intendano di adottare per lenire i mali e i danni che le recenti brine e il gelo hanno arrecato alle regioni del Monferrato e dell'Astigiano compromettendo gravemente i raccolti di quelle campagne e in special modo quelli della vite. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole interrogante sa che nel compartimento ligure-piemontese, di cui fanno parte le regioni delle quali egli si interessa, sono in vigore le istruzioni del 1° aprile 1826 secondo le quali, per i danni che possono derivare da geli o da altri infortuni, è ammesso l'abbuono dell'imposta.

A norma di queste istruzioni e di quelle successivamente emanate dal Governo i proprietari danneggiati possono rivolgere le loro domande all'Intendenza di finanza o in via individuale o in via collettiva per mezzo dei sindaci, e spetta all'Intendenza di finanza esclusivamente di provvedere su queste domande per l'abbuono dell'imposta fondiaria che venga richiesta.

Quindi anche nel caso presente gli interessati non hanno da far altro che presentare, a norma di queste disposizioni, le loro domande all'Intendenza di finanza del luogo, la quale non mancherà certamente di prenderle in esame e di provvedere su di esse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'interrogazione dell'onorevole Borsarelli è rivolta anche al ministro di agricoltura, industria e commercio. Ora per la parte che mi riguarda debbo ricordare all'amico Borsarelli che nel nostro bilancio non abbiamo nessuna somma stanziata per venire in soccorso ai proprietari danneggiati.

Quello che noi facciamo in simili casi è di dare dei consigli tecnici e di fare delle premure presso il ministro delle finanze, designando i territori più colpiti da simili disastri, perchè esso veda se non sia il caso di provvedere con esenzioni di tasse o ritardando o dilazionando i pagamenti.

Come vede l'onorevole Borsarelli poco ho potuto dirgli, ma non volevo parere scor-

tese non rispondendo ad una interrogazione rivolta anche a me.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli per dichiararsi, o no, sodisfatto.

Borsarelli. Mi sarebbe parso strano che, trattandosi di un argomento di questa specie non avessi interrogato il Ministero di agricoltura, industria e commercio, trattandosi appunto di danni che noi deploriamo, recati dai recenti geli, dalle brinate tardive, alla massima parte dei raccolti di quelle colline. Ma l'onorevole sotto segretario di Stato si schermisce e dice che non può far niente direttamente, ma che interporrà i suoi buoni uffici presso il Ministero delle finanze. Io prendo atto di queste sue buone disposizioni, che ammettono implicitamente che egli è edotto perfettamente dello stato che io sono venuto qui a deplorare, e ne lo ringrazio pregandolo di far sì che il Ministero delle finanze si pieghi alle preghiere che certamente gli verranno fatte dai Comuni e dai proprietari interessati.

Ringrazio del pari l'onorevole sotto segretario di Stato per le finanze per l'affidamento che mi ha dato. È noto come nella notte dal 19 al 20 aprile principalmente, ed in parecchie notti successive, una tarda brina, una gelata avvenuta dopo il rigoglio della vegetazione abbia danneggiato tutti i raccolti e in modo speciale le frutta, le erbe, i grani, ma soprattutto i gelsi, ed è veramente pietoso il vedere come questa pianta sia stata addirittura come fulminata, come resa morta da questo gelo. Anche la vite ha sofferto, ma speriamo che le piogge venute dopo abbiano recato qualche lieve lenimento al danno che la sorella bianca aveva portato prima; ma per il gelso ciò non può verificarsi. Ed è noto che questo raccolto, se in Piemonte non ha l'importanza che ha in Lombardia, dove riveste il carattere di raccolto principe, tuttavia è uno dei principali prodotti del suolo, e da noi esercita un ufficio tanto utile e necessario, quello, cioè, di unire, di legare, direi, al passato inverno ed ai consumi avvenuti in esso, le speranze tarde a realizzarsi nella primavera e nell'estate, con un guadagno sollecito messo alla mano dei proprietari e degli agricoltori.

Ora ho detto questo per prendere atto delle promesse cortesie dei due onorevoli sottosegretari interrogati.

Verranno le domande, ed io so già che avranno l'appoggio del sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, e l'esaudimento be-

nigno del sotto-segretario di Stato per le finanze.

Santini. E noi ci hanno contentati col Papa!

Presidente. Così è esaurita anche questa interrogazione.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Pascolato e Riccio al ministro di agricoltura, industria e commercio, « intorno al Reale Decreto 29 settembre 1902 che erige in ente morale l'Università commerciale « Luigi Bocconi » di Milano. »

Ad essa, per identità di argomento, sono connesse due altre interpellanze, una dell'onorevole Laudisi ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura, industria e commercio, « circa la istituzione della così detta Università commerciale « Bocconi » a Milano ed il relativo decreto del 29 settembre 1902, che la erige ad ente morale » e l'altra degli onorevoli Majno, Mangiagalli, Turati e Cabrini al ministro della pubblica istruzione, « circa la erezione in ente morale della Università commerciale « Luigi Bocconi » di Milano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato per isvolgere la sua interpellanza.

Pascolato. Prima di svolgere questa interpellanza mi preme di stabilire che essa non ha alcun intendimento di opposizione politica e che non mira affatto a colpire la Università commerciale Bocconi, alla quale si riferisce.

La fondazione del commendatore Bocconi non ha potuto ispirare a me, come credo agli altri colleghi, che hanno domandato spiegazioni intorno al decreto del 29 settembre 1902, che sentimenti di viva ammirazione. È un atto di illuminata munificenza, tanto più commendevole, tanto più degno di rispetto e di ossequio, inquantochè con esso il commendatore Bocconi si è proposto uno scopo pietoso e degno, quello di onorare la memoria del figlio suo, caduto in una guerra nazionale. Dunque l'Università Bocconi viene, per così dire, fino dal primo momento messa da parte. Lo scopo della interpellanza non ne riguarda nè la creazione nè l'ordinamento, ma tende a sapere quali siano, rispetto all'insegnamento commerciale superiore, gli effetti del decreto

del 29 settembre, che erige quella Università in ente morale e ne approva gli statuti.

Ecco perchè la interpellanza fu, almeno da me, rivolta al solo ministro di agricoltura, industria e commercio, benchè non da lui sia stato controfirmato il decreto del 29 settembre, che riconosce la Università Bocconi.

Della istruzione commerciale superiore risponde davanti al Paese e davanti al Parlamento il ministro di agricoltura, industria e commercio, ed egli soltanto; ed io so perfettamente quanto questa, fra le nobili attribuzioni del suo dicastero, gli stia a cuore e quanto essa desti continuamente le sue sollecitudini. Nè vi è bisogno di spiegare perchè l'istruzione commerciale superiore sia compresa fra le attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio. La competenza di esso è determinata dalla legge del 20 giugno 1878, che lo ha ricostituito. Col decreto dell'otto settembre dell'anno medesimo furono comprese nelle attribuzioni di quel Ministero tutte le istituzioni, intese all'incremento della industria e del commercio; tra esse anche le scuole commerciali superiori.

Venne poi la legge del 15 febbraio 1888 a stabilire che il numero e le attribuzioni dei Ministeri sono fissate con Decreto Reale; ed è perciò che il decreto dell'8 settembre 1878, il quale fissa le attribuzioni del ricostituito Ministero di agricoltura ha valore di legge, essendo riconfermato e riconosciuto dalla legge 12 febbraio 1888.

Intorno al decreto del 29 settembre molte cose si possono dire. Molto dubbia, almeno a mio modo di vedere, è la legittimità e la costituzionalità di quel decreto; pare che esso crei una vera novità, e pare che muti dai fondamenti il nostro diritto pubblico in materia di istruzione superiore. Fino ad ora nel diritto pubblico nostro è stato fermo ed inconcusso il principio che nè università nè facoltà universitarie possano crearsi in Italia senza il concorso del potere legislativo: il decreto del 29 settembre è il primo caso di una università, non creata, ma riconosciuta con atto del potere esecutivo. Io adesso non mi domando se questa novità fosse necessaria o fosse opportuna, mi limito a constatarla.

C'è bisogno forse di darne la dimostrazione? Io ne ho qui tutti gli elementi. Ecco intanto i fatti, quali risultano da tutta la storia dell'insegnamento superiore in Italia dalla fondazione del Regno: la legge Casati prevede che si creino istituti secondari e

primari, non prevede affatto genericamente che si creino istituti universitari; possono crearsi istituti speciali di grado universitario, come le scuole di applicazione degli ingegneri, le scuole di medicina e di veterinaria, ma non università e non facoltà.

Ed infatti tutte le università esistenti finora sono state riconosciute specificamente e nominatamente da qualche legge: quelle di Torino, Pavia, Genova e Cagliari dalla legge Casati, quelle di Bologna, Modena e Parma dal decreto-legge del governatore generale della Romagna del 30 settembre 1859 e del governatore dell'Emilia del 22 gennaio 1860; quella di Sassari fu ricostituita con legge del 5 luglio 1860, le università di Pisa e Siena vennero riconosciute con decreti-legge del 30 aprile 1859 e del 31 luglio dello stesso anno del Governo della Toscana; quelle di Palermo, Catania e Messina con legge del 17 ottobre 1860; quella di Napoli fu riconosciuta e riordinata dalla legge Imbriani del 16 febbraio 1861, e finalmente le università di Padova e di Roma furono riconosciute con legge del 22 maggio 1872; vale a dire con la legge che estese alla provincia di Roma la legge Casati. E se occorressero maggiori dimostrazioni, abbiamo poi tutti i provvedimenti legislativi coi quali si è proceduto alla classificazione, al pareggiamento ed alle modificazioni degli ordinamenti di queste università.

Restò solo per qualche tempo in una condizione incerta l'Università di Macerata la quale era stata ristabilita da un decreto-legge pontificio del 23 agosto 1816, ed era dichiarata governativa dalla Bolla *Quod divina sapientia* del 28 aprile 1824. Quella università non fu dichiarata libera, perchè vi contribuivano gli enti locali, ma ebbe sempre fino agli ultimi tempi posto a parte nel bilancio della pubblica istruzione. Venne però pareggiata con legge del 22 dicembre 1901 ed è notevole che anche per questo pareggiamento fu creduta appunto necessaria una legge.

Così per le facoltà: non citerò tutti i provvedimenti legislativi che le riguardano ma mi limiterò a dire, che quando si sono volute abolire le facoltà teologiche, si stimò doverlo fare con una legge, quella del 26 maggio 1873; che la facoltà di lettere e filosofia di Pavia fu ricostituita con legge del 4 luglio 1879. Anche le Università libere che preesistevano alla creazione del Regno sono state riconosciute tutte, con decreto-legge

sono le quattro università di Perugia, Ferrara, Urbino e Camerino.

Se dunque non si è mai ritenuto sufficiente un provvedimento del potere esecutivo per la creazione di una università o di una facoltà di Stato, è mai possibile che basti un simile provvedimento per la creazione e per il riconoscimento di una università privata, vale a dire di un istituto di istruzione superiore, nel quale al Governo non è riservata ingerenza, e sul quale esso non esercita vigilanza? Tale è la condizione della Università Bocconi, e per convincersene basta leggere lo statuto, nel quale non è fatta alcuna parte ad ingerenza governativa qualsiasi. L'Università Bocconi è governata e diretta da un Consiglio direttivo di nove persone, 5 delle quali scelte e nominate dal fondatore o da' suoi successori, e le altre 4 dal Municipio, dalla Provincia, dalla Camera di commercio di Milano e dalla Cassa di risparmio di Lombardia. Pel Governo non è rimasto posto; e nel concetto del fondatore si comprende che non ne rimanesse, dal momento che egli nulla domandava al Governo. Solo più tardi, dopo fondata, creata ed ordinata la sua Università, gli è venuto in mente di chiederne al Governo il riconoscimento.

Ora si presenta subito la domanda: d'ora in poi basterà che un privato o una società forniscano i mezzi, perchè una università, venga riconosciuta? Ad un simile quesito sinora pareva rispondere il precedente del decreto Bonghi del 12 marzo 1876, con cui si ordinava la chiusura dell'Università Vaticana. In quel decreto si leggevano queste parole: « Vedute le disposizioni dei titoli primo e secondo della legge 13 novembre 1859 n. 3725 estese alla Università di Roma con la legge 12 maggio 1872 n. 821; considerando che secondo questa legge *l'insegnamento superiore può essere dato soltanto in istituti governativi, eccetto i casi in cui sia stata costituita per legge una Università libera retta da statuti approvati dal Governo; considerato che i privati non possono concorrere a dare l'insegnamento medesimo ove non siano autorizzati secondo norme determinate e non entrino a far parte integrante dell'istituto pubblico ecc.* »

Questi erano i principî del diritto nostro finora, ma evidentemente essi ora sono mutati. Non sarà male che si spieghi e si giustifichi il mutamento. Esso può essere opportuno, giusto, conveniente, ma è bene rendersene conto chiaramente, per non dar luogo ad equivoci. Si riconosceranno d'ora

in poi tutte le Università private? Se domani, per esempio, l'Università Vaticana si volesse riaprire, il Governo concederà al Sommo Pontefice ciò che ha concesso al comm. Ferdinando Bocconi?

Un'altra novità che davvero mi pare non lodevole è quella del nome, la quale viene a cambiare tutta una tradizione. Finora non si era creduto in verun paese del mondo che alla parola *università* potesse aggiungersi un predicato. Adesso sono venute fuori le Università popolari, ma quelle almeno non domandano riconoscimento legale. Ecco invece che si riconoscono le Università commerciali, ma questi epiteti aggiunti al sostantivo *università* alterano una bella tradizione, quella che faceva comprendere nella parola *università* il concetto dell'universalità dello scibile. Il nome era venuto cambiando la sua significazione; in origine con esso si voleva indicare la società, la unione delle persone raccolte per oggetto di studio; ma poi, passando dalle persone alle cose, il nome era venuto a significare riunione di tutti i rami dello scibile. È vero che vi erano e vi sono Università incomplete, ve ne è persino una, quella di Macerata, che ha una sola Facoltà, ma nessuno ha mai pensato di chiamarla Università giuridica. Ed ora ecco qui la Università commerciale!

Certo io non negherò che gli studi commerciali superiori possano avere carattere universitario; ma dal riconoscere ad essi questo carattere non deriva la conseguenza che essi bastino a costituire una Università; basta bene raccogliarli in una scuola di applicazione, che potete appunto chiamar commerciale, se il suo scopo è quello di rivolgere quei rami di studio alle professioni commerciali. Il nome di Università commerciale è, a mio modo di vedere, una vera contraddizione nei termini, ed anche per questo mi sembra che il decreto del 29 settembre che sancisce questa contraddizione, non meriti di essere approvato.

Il decreto che sto esaminando contiene questa semplice disposizione « L'Università commerciale Luigi Bocconi è eretta in ente morale e ne sono approvati gli statuti ecc., ecc. », ed è motivato così: « Veduto il Regio Decreto del 5 giugno 1850 » quasi che questo decreto si riferisca alla facoltà del Governo di riconoscere enti morali. So bene che sogliosi giustificare in questo modo anche altri decreti di riconoscimento di enti morali, ma non è male far osservare una volta che una tale motivazione è tutt'altro che esauriente e tutt'altro che appropriata.

Il decreto del 5 giugno 1850 provvede soltanto all'acquisto di immobili degli enti morali riconosciuti e non determina affatto quali siano le facoltà del Governo in ordine al riconoscimento. È vero che non v'è alcun'altra legge che le determini, è vero che questa è una lacuna del nostro diritto pubblico; ma ciò non toglie che la motivazione del decreto sia soltanto apparente e non corrisponda affatto al contenuto del decreto stesso, il quale adunque a me continua ad apparire non legittimo e non costituzionale.

Ma più ancora che di questo io mi preoccupo degli effetti che quel decreto potrà produrre sull'insegnamento commerciale superiore. Intanto uno dei primi effetti lo abbiamo veduto purtroppo poco tempo fa. Come nello statuto della Università Bocconi v'è un articolo 12, il quale stabilisce che i frequentatori di quella Università, dopo un corso di quattro anni e dopo gli esami corrispondenti agli studi fatti, ottengono una laurea, così voi avete già veduto come si sia determinata una agitazione fra gli studenti delle altre scuole commerciali superiori, i quali si videro posti in una condizione meno favorevole, anzi addirittura inferiore rispetto agli studenti di questa Università che sorge ora e che non ha per anche le sue prove e i suoi frutti.

L'agitazione fu repressa molto energicamente dall'onorevole ministro di agricoltura, il quale, già prima che quell'agitazione sorgesse, (mi affretto a riconoscerlo) si era occupato con molto zelo della questione, e stava appunto adoperandosi perchè fossero tolti di mezzo gli effetti dannosi derivanti dal confronto fra gli ordinamenti della nuova università e quelli delle antiche scuole superiori di commercio. L'agitazione fu repressa e, in quanto essa aveva (come, del resto, accade sempre nelle nostre questioni scolastiche) trascorso i limiti ragionevoli, fu giustamente e legittimamente repressa, e ne va data lode al ministro.

Ciò non toglie che, nella sua origine, questa agitazione trovasse pure una giustificazione in questo provvedimento governativo, che veniva ad attribuire maggiori diritti a chi scendeva oggi nello arringo, in confronto di chi vi sta già da 30 anni; ad una scuola che non ha ancora potuto dimostrare e giustificare con i fatti la bontà dei propri ordinamenti, in confronto di scuole che oramai hanno dato prove notevolissime, che sono riconosciute con provvedimenti governativi e legislativi oramai

antichi e che sono poste sotto l'immediata vigilanza del Governo.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro di agricoltura (tolta di mezzo l'agitazione eccessiva e cessato il motivo di mostrarsi severo), troverà il momento opportuno per far ragione a quanto vi è di giusto e di legittimo nelle lagnanze e nei reclami degli studenti delle antiche scuole superiori.

Ma io ho bisogno di domandargli qualche cosa di più che la semplice attribuzione di titoli o di lauree agli studenti di queste vecchie scuole: ho bisogno di domandargli che cosa egli pensi veramente, che cosa pensi il Governo di questo insegnamento superiore commerciale.

Fino ad ora noi avevamo ragione di credere che l'indirizzo delle scuole esistenti avesse il conforto della piena approvazione del Governo, il quale non solo non aveva imposto o consigliato mutamenti nell'indirizzo dell'insegnamento commerciale superiore, come ne avrebbe avuto il dovere, se lo avesse creduto difettoso, essendogli riservata dagli statuti la vigilanza sulle tre scuole di Venezia, di Genova e di Bari, ma era stato anzi verso di esse largo di lodi e di approvazioni di ogni maniera.

Così le scuole finora esistenti avevano potuto credere di corrispondere pienamente, nel loro indirizzo, ai convincimenti ed ai desideri che i ministri del tempo professavano intorno all'insegnamento commerciale superiore.

Oggi, abbiamo ragione di dubitare di tutto questo, perchè il Governo ha approvato gli statuti dell'Università Bocconi. Ma gli statuti dell'Università Bocconi sono spiegati dal programma che li precede. In quel programma il fondatore non ha davvero usato reticenze di sorta; egli ha detto chiaro il suo pensiero; ed il suo pensiero è questo: che, finora, l'insegnamento superiore commerciale, in Italia, non è esistito; che è necessario crearlo. Ed egli lo crea. Il fondatore dice a noi: se credete di avere istituito un insegnamento commerciale superiore, disingannatevi: voi non siete che la continuazione dell'istituto tecnico; delle semplici scuole professionali; l'insegnamento universitario commerciale non c'è, e bisogna crearlo. Perciò egli stabilisce un ordine di studi, che, a dire il vero a me sembra si discosti ben poco dalle precedenti scuole commerciali superiori. Ma in ogni modo, la censura è là, consacrata da questo programma, che oramai sembra avere ottenuto l'approvazione ed il plauso del Governo.

Veramente, l'insegnamento commerciale superiore, come è inteso in Italia, così era inteso finora anche all'estero. Voi sapete tutti come sia sorta la prima scuola commerciale superiore italiana: quella di Venezia. Essa fu creata nel 1868 per una nobilissima iniziativa del nostro collega Luigi Luzzatti, secondata molto vigorosamente dal compianto senatore Deodati, autorevolissimo consigliere provinciale di quella città.

Le scuole superiori commerciali ebbero vita in Italia dall'impulso spontaneo degli enti locali delle tre città, Venezia, Genova e Bari. Il Governo aiutò e continua ad aiutare molto, troppo modestamente queste scuole; molto modestamente, perchè i mezzi suoi non gli permettono d'aiutarle più largamente; ma il programma di queste scuole, che è presso a poco lo stesso per tutte e tre, era solo in parte una novità creata dai fondatori della prima delle tre scuole; nel fondo, nella sostanza, nella parte maggiore, quel programma corrispondeva perfettamente a quella delle due sole scuole superiori commerciali che fossero sorte in Europa prima di quella di Venezia; vale a dire quella di Anversa e quella di Mulhouse. Dopo d'allora, le scuole superiori commerciali si sono moltiplicate; ora ne abbiamo parecchie in Francia, poche in Germania. Poche, perchè la Germania ha creduto che meglio giovasse di creare invece un forte e diffuso insegnamento commerciale secondario, col mezzo del quale preparare quella grande schiera di giovani agenti che essa manda poi per il mondo ad impadronirsi delle vie del commercio. Non fu che in questi ultimi anni che la Germania ha creduto di completare l'opera sua col creare due scuole superiori commerciali, quella di Lipsia e quella di Acquisgrana.

Ma vi ha questo di notevole, che messe a confronto le nostre scuole con le francesi e le belghe, nei Congressi internazionali dell'insegnamento commerciale abbiamo avuto sempre il conforto di vederle approvate e lodate, non solo, ma quello che è più di vederle imitate. Per esempio, la scuola di Anversa, quando l'onorevole Luzzatti la visitava e se la proponeva a modello per la creazione della scuola superiore di Venezia, era fondata sopra due classi; l'onorevole Luzzatti e quanti si unirono allora a lui nella fondazione della scuola di Venezia credettero che i due corsi non bastassero e che convenisse fondare la scuola sopra tre classi. Ebbene gli stranieri

sono venuti a copiarla; hanno riconosciuto che dei due ordinamenti il nostro era il migliore, e adesso lo imitano. Così potrei dire, se non mi guardassi dal trattenermi troppo lungamente la Camera, intorno ad altre particolarità dell'ordinamento di queste scuole superiori commerciali che ebbero il plauso degli stranieri. Il fatto sta che il nostro insegnamento commerciale superiore nei Congressi internazionali di Parigi, di Anversa, di Venezia ha potuto presentarsi in condizioni molto favorevoli rispetto all'insegnamento commerciale superiore degli altri paesi. Oggi, torno a dire, abbiamo motivo di dubitare del consenso del Governo in quest'approvazione.

Ma se il Governo consente nei biasimi e nelle censure del fondatore dell'Università Bocconi, noi dovremo rimettere allo studio tutta la questione, domandarci se abbiamo ragione o torto, se gli ordinamenti nostri meritano di essere mantenuti e se in qualche parte dobbiamo correggerli o modificarli. Ecco lo scopo principale che mi sono proposto nel rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio questa interpellanza: io desidero da lui, specialmente su questo punto, una chiara risposta, desidero di sapere se, a suo avviso, siamo ancora sulla buona strada o se dobbiamo cambiarla: se questo è l'ordinamento commerciale superiore come lo si desidera e come il paese finora ha mostrato di apprezzarlo, non foss'altro col dare immediato collocamento a tutti i giovani che vengono licenziati da queste scuole, le quali hanno il gran conforto di dire: « noi finora spostati non ne abbiamo creati: tutti quelli che sono usciti da qui hanno potuto trovare collocamento utile a sé stessi ad al paese. » Ora aspettiamo che il Governo ci dica se ci siamo ingannati tutti, se siamo fuori di strada, se dobbiamo mutare indirizzo. E non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi per isvolgere la sua interpellanza « circa la istituzione della cosiddetta "Università commerciale Bocconi" a Milano, ed il relativo decreto 29 settembre 1902, che la erige ad ente morale ».

Laudisi. Onorevoli colleghi, Ferdinando Bocconi nel marzo del 1898, ricorrendo il secondo anniversario della battaglia di Adua, per onorare la memoria del suo figliuolo Luigi, che perdette in quella fatale giornata, volle dotare la città sua nativa, Milano, di una istituzione che fosse utile alla sua patria e che da lui prendesse nome:

elargì la somma di 400 mila lire per la fondazione di una scuola di studi commerciali. Si consigliò col dottor Leopoldo Sabatini, il quale gli suggerì che per provvedere convenientemente alle esigenze presenti di una alta cultura per le classi commerciali a Milano, non occorre una scuola di carattere puramente professionale, ma di carattere scientifico, giacchè delle scuole professionali ve ne erano già tre. Egli consigliò quindi il Bocconi a denominare questa nuova istituzione commerciale: università. Così sorse la scuola commerciale Bocconi, la quale fu eretta ad ente morale con decreto del 29 settembre 1902 firmato dal ministro dell'istruzione pubblica.

Certamente lodevole fu l'intendimento di Ferdinando Bocconi ed io colgo questa occasione per rendergli pubblica lode. E non può non rendergli lode chi ama il suo paese: così il suo esempio fosse seguito da altri che facessero donazioni e legati a beneficio di queste scuole speciali, di cui ha tanto bisogno l'Italia! Questo sarebbe l'unico mezzo, anziché l'aumento delle tasse scolastiche, per sfollare le nostre università, i nostri licei, i nostri ginnasi, quello cioè di aprire nuove vie alla gioventù studiosa.

Dopo di avere pubblicamente lodato il commendator Bocconi, dirò ora la ragione perchè io ho rivolto la mia interpellanza ai due ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura industria e commercio.

La parola università ha sempre indicato, ed anche oggi, la universalità dello scibile umano, « *universitas studiorum*, » e la riunione anche dei professori e degli scolari: « *universitas magistrorum et scholarum* » Essendo questo il significato della parola che rappresenta una idea, a me sembra che la nuova istituzione di Milano non possa dirsi una università, ma una scuola speciale superiore di commercio, perchè si riferisce solo al commercio; tale denominazione sarebbe una contraddizione in termini: ciò che è speciale non può essere universale; una università speciale io non la intendo. In tutti gli Stati di Europa e di America queste istituzioni vengono chiamate scuole speciali superiori, per quanta alta possa essere la cultura. Veramente sarebbe strano, onorevoli ministri, se domani vedessimo, per esempio, sorgere in Italia delle università metallurgiche, delle università forestali o farmaceutiche; queste, evidentemente, non sarebbero università, ma scuole speciali superiori.

Oramai non solo in Europa, ma anche

in America, sono ben distinte queste due istituzioni di cultura superiore: le università e le scuole superiori professionali. Queste ultime hanno un carattere speciale, perchè si limitano ad una parte semplicemente dello scibile umano, e sono utilitarie perchè si propongono uno scopo speciale pratico. Le università, per contro, invece di studiare una parte dello scibile umano, hanno l'ambizione di raccostarne tutte le parti e di farne una sintesi: invece di imprimere un carattere professionale, aspirano alla scienza pura e la coltivano, non per uno scopo di utilità pratica, ma per sè stessa. Sapere e volere sono le due parole che compendiano tutto l'uomo: l'una si può scrivere sulla facciata dell'*alma mater*, l'altra sulla soglia di tutte le scuole speciali professionali. Nelle università si fanno i grandi scienziati, nelle scuole speciali si fanno i grandi operai; nelle prime si fanno scoperte, nelle seconde si utilizzano; nelle università è il regno della luce, nelle scuole speciali è il regno dell'azione.

Queste sono state sempre le mie convinzioni, e la distinzione è così evidente che debbo supporre che l'onorevole ministro della pubblica istruzione sia stato, in buona fede, tratto in inganno dalla parola università, quando egli appose la sua firma al decreto che erigeva quell'istituto ad ente morale. No, onorevole Nasi: la nuova istituzione di Milano non è una università; essa è una scuola superiore di commercio privata e come tale dipendente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, secondo il nostro diritto pubblico.

Ma ammesso pure per un istante che la nuova istituzione di Milano sia una università, io domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica: sono state eseguite tutte le prescrizioni della legge Casati per ciò che riguarda l'insegnamento universitario a titolo privato?

L'onorevole ministro ricorda certamente che la legge Casati stabilisce che l'insegnamento a titolo privato può essere dato nelle sole università, dai professori ordinari, nelle materie in cui essi non sono obbligati a dare corsi ufficiali, dai dottori aggregati ed anche da privati docenti; questi però debbono provare la loro idoneità per titolo o per esami nella materia in cui vogliono insegnare, ed il permesso deve essere loro concesso dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Inoltre l'articolo 100 della stessa legge stabilisce che l'insegnamento a titolo privato può esser dato semplicemente in quella

città dove esiste una università dello Stato, o pareggiata; e da ciò la conseguenza che siffatto insegnamento non si possa impartire che solo in tali università e non fuori delle medesime; Ma ciò non basta: i programmi debbono essere pure approvati dal Consiglio superiore.

Ora io domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se tutte queste prescrizioni di legge sieno state eseguite fedelmente dalla Università Bocconi e dai professori che vi insegnano. Io penso che l'onorevole ministro sarà alquanto imbarazzato a darmi una risposta conveniente...

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Tutt'altro.

Laudisi. ...perchè io ritengo che egli sia convinto che l'istituzione di Milano non sia una università ma semplicemente una scuola superiore di commercio la quale dovrebbe perciò dipendere dal collega dell'agricoltura, industria e commercio. E la stessa opinione io spero che abbia l'onorevole ministro Baccelli, ma se l'uno o l'altro ministro fossero d'opinione contraria, io ne sarei molto dolente perchè vedrei non compresa ancora la distinzione fra queste due istituzioni di cultura superiore, distinzione dimostrata così luminosamente da Lorenzo Stein.

Io posso comprendere una accademia commerciale come sono quelle di Praga, di Vienna, di Pietroburgo e di Buda-Pest; posso benissimo anche comprendere che di fronte alla classica università possa istituirsi l'università moderna, così come in Francia furono istituiti dei licei moderni di fronte ai licei classici; posso anche comprendere la creazione di un'istituzione politecnica; e già sino dai suoi tempi la mente divinatrice di Leibnitz vide questo bisogno, il quale, per crescente sviluppo delle scienze e delle loro applicazioni, consigliava aggiungere all'università un'altra facoltà che avrebbe potuto denominarsi facoltà economica. Tutto questo io posso comprendere: ma un'università commerciale, un'università metallurgica, un'università farmaceutica, ecc., non le intendo. Nè posso intendere, come bene ha detto il collega Pascolato, una scuola superiore alle scuole superiori esistenti mentre poi, se ben si osserva, i programmi sono quasi gli stessi, anzi sarei per dire che sono più limitati quelli dell'Università Bocconi, di fronte a quelli delle tre scuole superiori di Genova, Venezia e Bari.

Ma qui è bene ricordare ai miei colleghi ed ai due ministri, come sorsero queste tre scuole superiori di commercio e quale lacuna esse vennero a riempire.

Sino dal 1862 si vide la necessità di istituire a Torino un Museo industriale; ampio era il primitivo progetto, perchè si intendeva di dare un'istruzione assolutamente politecnica, ma sventuratamente il Decreto del 1866 ne limitò lo scopo e l'ordinamento. Quindi l'insegnamento fu ridotto e diviso in tre gruppi: il primo, di coltura generale; il secondo di studi di preparazione alle scienze pure; il terzo di applicazione di queste alle diverse industrie. L'insegnamento del primo e del secondo gruppo, come ben comprendete, esiste già in altri due istituti: nelle università e nelle scuole di applicazione per gl'ingegneri; quindi l'insegnamento speciale si riduceva all'economia rurale, alla chimica industriale, alla fisica industriale, alle industrie meccaniche, alla meccanica agricola, alla metallurgia, alla chimica metallurgica, ed infine alla geometria descrittiva in tutte le sue applicazioni industriali.

Fu omesso l'insegnamento commerciale: era un vuoto che bisognava colmare. Allora fu che, perchè la nostra gioventù potesse, nelle grandi battaglie economiche che si combattevano in tutti i punti della terra, presentarsi fornita di tutte quelle cognizioni necessarie richieste dal progresso delle scienze e delle loro applicazioni, dal progresso dei traffici e delle industrie, si pensò di istituire una scuola superiore di commercio, e fu designata, nè si poteva meglio, la città di Venezia, la regina dell'Adriatico. E nel 1868, come ben ha detto il mio collega, per iniziativa di benemeriti cittadini, fu aperta la prima scuola commerciale a Venezia, col concorso della Camera di commercio, della Provincia, del Municipio e del Ministero di agricoltura e commercio.

Furono prese a modello le due scuole già esistenti di Anversa e di Mulhouse, e, nell'ordinamento, più specialmente quest'ultima, per il doppio scopo che si prefisse: quello cioè dell'alta cultura commerciale e della scuola normale per tutti quei giovani che volessero dedicarsi all'insegnamento di alcune materie speciali. Nel 1882 la scuola di commercio di Bari, con l'annesso banco modello, fu trasformata in superiore di commercio con la sezione consolare per tutti coloro i quali, secondo le leggi e regolamenti in vigore, avessero voluto dedicarsi alla carriera consolare. Ciò fu gran bene nelle Provincie continentali meridionali, le quali non avevano altro Istituto di coltura superiore se non l'Università di Napoli. Due

anni dopo, nel 1884, fu aperta in Genova la terza scuola superiore la quale si propose lo stesso scopo, cioè l'alta coltura commerciale. Questa è la storia delle nostre scuole superiori di commercio. Or bene, a queste tre scuole se ne aggiunge una quarta, cioè quella di Milano, sotto lo specioso titolo di Università commerciale; e questa non dipendente dal ministro del commercio ma da quello dell'istruzione. Chissà, onorevoli ministri, quante altre Università commerciali saranno per sorgere in Italia, perchè certe malattie sono contagiose, quando invece non abbiamo ancora scuole medie di commercio di cui abbiamo tanto bisogno. *(Bravo! Bene!)*

Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ve ne è una e l'ho fatta io.

Laudisi. È tanto vero che queste Università commerciali tendono a moltiplicarsi che mi si dice stia per sorgere a Torino una Università commerciale ad imitazione di quella di Milano. Io però mi auguro che il buon senso prevarrà nella nobile e patriottica città di Torino e che piuttosto che fondare una nuova istituzione autonoma con lo specioso titolo di Università commerciale, la nuova istituzione sia annessa al Museo industriale. In quella città, dove già c'è una scuola d'applicazione degli ingegneri, con l'annessione di questa istituzione commerciale, con pochissima spesa e con pochissimi sacrifici, si potrebbe avere la prima istituzione politecnica, qual era nella sua prima fondazione il Museo industriale.

Questa interpellanza mi porge l'occasione di pregare i due ministri a far cessare una buona volta la confusione che regna nell'ordinamento scolastico, e di pregarli a mettersi d'accordo per presentare un completo ordinamento delle scuole dipendenti dai due Ministeri. Dicono i giornali che il ministro della pubblica istruzione stia per presentare alla Camera un ordinamento nuovo per la istruzione secondaria, ordinamento che già sarebbe stato discusso in Consiglio dei ministri: ebbene io lo prego di presentarlo quanto prima perchè realmente la Camera è desiosa di discutere questo progetto che avrà certamente una grande importanza.

La riforma occorre non solo per l'istruzione secondaria classica, ma anche per l'istruzione secondaria tecnica.

Il ministro dell'istruzione pubblica sa meglio di me, che gli istituti tecnici dovrebbero essere riformati per la ragione che essi sono al tempo stesso istituti di coltura generale scientifica e d'istruzione speciale

professionale; ebbene, se egli è in quest'ordine d'idee, abbia il coraggio di presentare alla Camera un disegno di legge, mercè del quale la sezione fisico-matematica sia trasformata in vero liceo moderno, come è in Francia, e le altre sezioni sieno trasformate in tante scuole speciali di agricoltura, di agrimensura, di commercio, di ragioneria e d'industrie.

Le scuole tecniche, per esempio, che hanno di tecnico solo il nome, perchè non trasformarle in tante scuole speciali di primo grado commerciali, industriali, agrarie e di arte e mestieri secondo i bisogni delle diverse Provincie, e dei diversi Comuni dove saranno istituite?

Ed il ministro di agricoltura e commercio perchè non si decide anch'egli a presentare quanto prima alla Camera un disegno di legge riguardante le scuole dipendenti dal suo dicastero, dalle superiori alle inferiori? Perchè non cerca di diffondere le scuole secondarie commerciali, di cui abbiamo tanto bisogno, e istituendone altre nelle varie regioni d'Italia a similitudine di quella di Roma, che già ha fatto buona prova?

Qualcuno crederà, forse anche gli stessi ministri, che io con la mia interpellanza abbia voluto fare una questione di parole: no, io ho voluto fare questione più seria, riflettente l'ordinamento dell'istruzione. La confusione dei linguaggi, onorevoli ministri, porta con sé la confusione delle idee, dalla confusione delle idee ne deriva naturalmente la confusione degli ordinamenti scolastici.

Io prego perciò ancora una volta i due ministri di mettersi d'accordo e di far cessare questa confusione crescente nei nostri ordinamenti scolastici. *(Vive approvazioni)*.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cao-Pinna. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria di Consigli comunali e provinciali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majno per isvolgere la sua interpellanza « circa la erezione in ente morale della Uni-

versità commerciale Luigi Bocconi di Milano ».

Majno. Io ho seguito con molta attenzione lo svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Pascolato e Laudisi, secondo i quali il riconoscimento in ente giuridico della scuola commerciale Bocconi segna una vera novità che muta il nostro diritto pubblico in materia di istruzione superiore, ed il decreto di riconoscimento di questa istituzione del 29 settembre 1902 sarebbe un decreto di dubbia legalità, di dubbia costituzionalità.

Io ho interpellato alla mia volta l'onorevole ministro dell'istruzione, perchè, avendo un'opinione diametralmente opposta a quella degli altri interpellanti, desidero di essere da lui assicurato che, ripetendosi casi come quello della scuola Bocconi, il ministro dell'istruzione farà quello che ha fatto questa volta; e cioè seguirà un indirizzo di idee che dell'istruzione non ha il concetto di una privativa come quelle del sale, del lotto, dei tabacchi e considera contrabbandiere chi insegna senza parlare in nome del Governo. Io penso invece che le iniziative utili debbono essere lasciate libere di manifestarsi e di esplicarsi, senza trovare il contrasto di ostacoli creati con un artificialismo che si ammanta sotto il nome di legalità; io credo che le opposizioni fatte al decreto del 29 settembre 1902 siano opposizioni basate più che altro sull'apparenza, e che le interpellanze siano state presentate a causa del nome. È la parola università che ha dato ombra agli onorevoli Pascolato e Laudisi: *Universitas studiorum!* Per essi il decreto è il cambiamento di tutte quelle tradizioni che sono collegate con questo nome di università.

Se alla scuola Bocconi non fosse stato dato questo nome, parecchie delle osservazioni che furono presentate contro il decreto del 29 settembre 1902 non sarebbero sorte. Ed allora io dico: se invece di fare questioni di nome, per arrivare poi alla conseguenza che a riconoscere la scuola Bocconi occorre l'intervento del potere legislativo, vogliamo fare invece questioni di sostanza, io ricordo l'articolo 11 dello statuto della scuola di Bari, il quale dice:

« I diplomi o attestati di licenza rilasciati dalla scuola, in conseguenza degli studi fatti e degli esami regolarmente dati, sono tenuti come equivalenti all'ordinario superiore grado accademico per tutti gli effetti di legge. »

Uguali disposizioni leggo nello statuto della scuola di commercio di Venezia:

« Il diploma stabilisce che il titolare ha ricevuto la completa istruzione ed educazione commerciale, che è atto a sostenere i più importanti uffici commerciali, che può essere impiegato in spedizioni e viaggi lontani così per conto del Governo che di Società o di privati. Il diploma sarà tenuto come equivalente agli ordinari e superiori gradi accademici per tutti gli effetti di legge. »

Dunque negli statuti delle scuole di Venezia e di Bari mancano il nome di Università e quello di laurea, foglio con cui si licenziano da quelle scuole coloro che ne hanno seguito i corsi, ma abbiamo la sostanza che a quel foglio accorda tutto il valore corrispondente ai superiori gradi accademici.

Queste scuole non hanno il nome, ma hanno la sostanza universitaria; e l'hanno in virtù di che cosa? Sono forse scuole istituite per atto di potere legislativo? Se io non ho errato nelle mie ricerche storiche, la scuola di Bari è stata fondata con Decreto Reale; e così la scuola di Venezia.

Non si venga dunque fuori con pure questioni di nome a parlare di necessità di atti del potere legislativo, e a pretendere quasi che alla scuola Bocconi si sia attribuito un grado superiore alle scuole di Venezia e di Bari; mentre nello statuto della scuola Bocconi, e nel Decreto Reale che l'ha riconosciuta, noi non troviamo una disposizione corrispondente a quelle degli statuti di Bari e di Venezia che conferiscono ai loro diplomi lo stesso valore dei diplomi universitari.

E poichè si è parlato dell'agitazione degli studenti i quali, innamorati o travati anch'essi dalla questione del nome, hanno fatto tumulti, io dico che questi studenti, invece di stare sotto i portici o nelle strade a tumultuare inutilmente senza sapere esattamente perchè tumultuavano, avrebbero fatto molto meglio ad informarsi del come stavano le cose, e leggere un po' gli statuti che regolano le loro scuole. Allora avrebbero visto che se le loro scuole non si chiamano « università commerciale di Bari o di Venezia » i loro diplomi hanno però quel carattere di diploma universitario che non hanno i diplomi della scuola Bocconi.

Ho udito parlare della legge Casati per dire che occorre una legge per creare le università.

Io ho voluto ricercare le ragioni della necessità di una legge per fondare un'Università, e la ragione l'ho trovata in questo che le spese degli stabilimenti universitari

e degli istituti che ne fanno parte sono a carico dello Stato. Sfidò io: un' Università di Stato che si fonda deve andare a carico del bilancio dello Stato. La legge Casati ha voluto prudentemente evitare, che, per esempio, un ministro, per conferire un onore straordinario alla piccola città che gli ha dato i natali la regali di una facoltà universitaria, e quindi ha stabilito che occorre una legge quando si tratta di istituzioni le cui spese vanno a carico dello Stato. Ma la scuola Bocconi che cosa è? È un'istituzione privata che non ha chiesto un soldo a nessuno e non chiederà mai un soldo a nessuno e tanto meno allo Stato. Non ricorderò le origini di questa scuola, poichè le hanno già ricordate gli onorevoli Pascolato e Laudisi. È un sentimento pietoso congiunto con un illimitato proponimento di bene che ha fatto sorgere questa scuola. Il Bocconi, incoraggiato dalle manifestazioni di simpatia con cui fu accolta l'idea da lui manifestata fino dal 1898, ha concretato il suo proponimento nella fondazione di una scuola di alta cultura per le classi industriali e commerciali, in una scuola che non fosse semplice continuazione degli Istituti tecnici, in cui l'insegnamento non fosse strettamente professionale, di cui la cultura non fosse di immediata applicazione pratica come l'insegnamento delle lingue, del banco modello, della contabilità commerciale, ha insomma concretato il proprio concetto nella fondazione di una scuola di alti studi commerciali in cui si potesse acquistare una cultura non comune riguardo ai fenomeni economici e alle leggi che le governano.

Questo è il programma con cui è sorta la scuola Bocconi, ed in esso non solo non vi è nulla di illecito contro cui si possano far sorgere ostacoli legali, ma non vi è nemmeno quello cui si accennava dall'onorevole Pascolato, cioè un proposito di censura contro l'ordinamento delle altre scuole che già esistevano in Italia, cioè di quelle di Bari e di Venezia, non parlo di quella di Genova, poichè per essa pare che i deputati liguri non abbiano veduto quella minaccia che invece è stata veduta per le altre due scuole che ho nominate. Non vi è nessuna censura in quanto ai programmi delle altre scuole commerciali. Nella stessa esplicazione dello statuto della scuola Bocconi che il Ministero ha esaminato certamente prima di proporre il decreto di riconoscimento della scuola in ente morale, troviamo lodata l'opera compiuta e gli effetti prodotti nel nostro

paese dall'insegnamento delle scuole commerciali già esistenti in Bari, in Genova, e in Venezia. Il fondatore Bocconi ha creduto di istituire una scuola di cui gli insegnamenti fossero diversi, una scuola nella quale gli insegnamenti avessero un carattere più spiccato di cultura superiore, ma non ha inteso, ripeto, di muovere alcuna censura ai programmi delle altre scuole commerciali. Non v'è alcun bisogno che il Governo risponda se debbano essere mutati i programmi delle scuole commerciali delle altre città; essi continueranno ad esistere e ad esplicare la loro azione come hanno fatto fin qui. Non c'è però alcuna ragione di suscitare ostacoli e di muovere recriminazioni contro la scuola Bocconi che si è proposto un programma di studi con intendimenti alquanto diversi. Che cosa ha fatto il decreto 29 settembre 1902? In sostanza ha eretto la scuola Bocconi in ente morale. E perchè? Perchè lo stesso fondatore ha voluto che la scuola Bocconi avesse esistenza giuridica anche di fronte a lui. L'articolo 1° dello Statuto dice: « L'Università sarà eretta in ente morale. »

Il decreto 29 settembre 1902 non ha fatto altro che la pura e semplice applicazione della legge 5 giugno 1850 sul riconoscimento dei corpi morali. L'onorevole Pascolato ha espresso il desiderio che la erezione in corpi morali possa essere disciplinata con maggiori disposizioni di quelle sancite dalla legge del 1850; ma il fatto è che noi sulla erezione in corpi morali non abbiamo che quella legge. E a norma di quella legge, alla scuola Bocconi si è data la capacità giuridica, le si è data la esistenza giuridica anche di fronte al suo fondatore. Ma il decreto non contiene alcuna disposizione che conferisca un particolare valore ufficiale ai diplomi rilasciati da quella scuola, nessuna disposizione che esorbiti dagli articoli dello statuto di Bari e da quello di Venezia, che parificano i diplomi di queste due scuole a quelli rilasciati per superiori gradi accademici. La sola formalità che la legge del 1850 prescrive per la erezione di corpi morali è che sia sentito il Consiglio di Stato e il Consiglio di Stato nel caso della scuola Bocconi fu regolarmente sentito.

Ma si è fatta anche questione di competenza: cioè che non sarebbe nemmeno costituzionale il decreto del 29 settembre sul riconoscimento della scuola Bocconi. Toccava, secondo gli onorevoli Pascolato e Laudisi, piuttosto al Ministero di agricoltura, industria e commercio che a quello dell'istruzione il proporre alla firma Reale quel decreto. Ve-

ramente la legge del 1850 non stabilisce competenze speciali per le proposte dei decreti di riconoscimento degli enti morali.

Ma se la designazione di una speciale competenza noi la volessimo anche cercare nelle attribuzioni dei diversi Ministeri, io dovrei anche qui dissentire dall'onorevole Pascolato quando ricordava la legge e il decreto del 1878 che stabilirono le attribuzioni del ricostituito Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Conosco anch'io quella legge e quel decreto e conosco anche la relazione esplicativa del decreto 8 settembre 1878 che definisce ancor meglio le attribuzioni del Ministero suddetto: e se parla di scuole, quella relazione parla di scuole speciali, di scuole tecniche speciali, di immediata applicazione professionale che vengono anche classificate in quella relazione nelle scuole di tintura della seta e della lana, di lavorazione del corallo e di lavorazione dei marmi. Questo io so circa le attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio secondo la legge e il decreto del 1878. Tutte le scuole di istruzione superiore, a cominciare dagli istituti tecnici vengono deferite alla competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Ora facendo applicazione di questa premessa al caso di cui ci stiamo occupando non vedo proprio dove siano queste difficoltà di legalità e di costituzionalità che furono elevate contro il decreto 29 settembre 1902.

Per usare le parole gravi che si sono spinte sino ad accennare ad uno sconvolgimento del nostro diritto pubblico, in questa discussione, sarebbe stato necessario che da parte del Ministero, da parte di chi ha promossa la fondazione della scuola Bocconi vi fosse stato una evidente esorbitanza dalle attribuzioni legalmente definite nel proporre il decreto alla firma Reale. Non è il caso nostro, perchè nel caso nostro non si è fatto altro che proporre il riconoscimento della esistenza giuridica ad una istituzione sorta da una lodevole iniziativa privata.

E non so come conciliare alcune osservazioni che ho sentite dagli onorevoli Pascolato e Laudisi col loro voto, che l'esempio del signor Bocconi trovi imitatori e che iniziative di questo genere abbiano a sorgere in diversi punti del nostro paese, per procurare all'istruzione quell'incremento, che non le può certamente venire dalle limitate risorse del Ministero della pubblica istruzione. Se coloro che possono conce-

pire, e che hanno la possibilità di eseguire proponimenti di questa natura si trovano a dover litigare per questioni sofistiche, come sono quelle che si sono portate qui; io non so dove stia l'incoraggiamento di queste iniziative; iniziative che hanno bisogno, ripeto, di essere incoraggiate, ma incoraggiate seriamente e seriamente riconosciute, non combattute con certi strani principî, come quelli che sono stati esposti qui, compreso il principio che l'Italia sia un paese così strano e così disgraziato, che occorra una legge del Parlamento perchè un privato, che ha una buona idea ed i mezzi per eseguirla, abbia la libertà di fare del bene. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Laudisi. Io l'ho lodato anzi! L'intendimento è stato nobile, è stato buono.

Fasce. Domando di parlare per un fatto personale.

L'onorevole Majno ha alluso ai deputati di Genova ed io sento la necessità di dire una parola.

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fasce. Onorevole presidente, lasci che io svolga il mio fatto personale. Una parola sola.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Fasce. L'onorevole Majno ha detto che i deputati della città di Genova non si sono associati ai colleghi di Venezia e di Bari nel presentare un'interpellanza. Io quindi devo dire le ragioni perchè non ho presentato interpellanza alcuna e le dico in brevissime parole.

Allorquando il decreto del 29 settembre 1902 è intervenuto, certo si è fatta una posizione abbastanza delicata alle scuole superiori già esistenti, mettendole in una condizione di inferiorità. Io mi sarei di buon grado associato ai colleghi Pascolato e Laudisi nel presentare un'interpellanza, se subito dopo, il ministro di agricoltura, industria e commercio non avesse nominato una Commissione per coordinare queste scuole, anche in vista del decreto 29 settembre 1902, ed ha fatto a me l'onore di chiamarmi a far parte di questa Commissione. Ecco perchè a me parve superfluo incitare il Governo a fare ciò che, dai fatti appariva essere già nei suoi intendimenti.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare per rispondere alle interpellanze a lui dirette.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Segni di attenzione*). Prego la Camera di usarmi indulgenza perchè non sono ancora ristabilito in salute.

All'onorevole Riccio potrei dire una parola sola: Vous avez fait toutes vos classes, mais vous avez sauté l'humanité!

Riccio. Non era per far atto scortese a Lei ma perchè c'era il sotto segretario, che può sempre rispondere.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Alla interpellanza voltami dagli onorevoli Pascolato e Laudisi intorno al Regio Decreto 29 settembre 1902, risponderà di buon diritto il mio egregio collega il ministro della pubblica istruzione. Io coglierò questa occasione, per rispondere piuttosto ad alcune altre osservazioni, come quelle, per esempio, dell'onorevole Pascolato, formulate così: vorrei sapere se le scuole attuali dipendenti dal Ministero di agricoltura, possano credere ancora di essere pienamente approvate; se siano ancora sulla buona strada o se debbano cambiarla.

All'onorevole deputato Laudisi risponderò per l'invito fattomi con le seguenti parole: i due ministri si mettano d'accordo.

Oramai della pretesa discordia fra i due ministri, dell'agricoltura e dell'istruzione, se ne è fatto argomento simpatico da quella pubblicità che ama i dissidi. Affermo qui che nessun dissidio esiste; e che, ove dissidio avesse esistito, io, o avrei risolto il problema nel senso che la rettitudine mi avrebbe ispirato, o avrei immediatamente abbandonato questo posto. Sono troppo antico in quest'aula, perchè i miei egregi colleghi di tutte le parti (ed oserei sperare mi concedessero che li dicessi anche tutti amici miei personali) si dispensino dal credere che io abbia grande smania ancora di assidermi su questi banchi. Proprio no, egregi colleghi ed amici. So che ridicola cosa è parlare di sè stesso; ma impellenti necessità mi vi astringono. Nel primo costituirsi del Ministero, io fui invitato a farne parte, con vivissima istanza. Non credetti opportuno accettare. Avvenuto poi il ritiro di un nobile uomo che siede nell'altro ramo del Parlamento, le insistenze si raddoppiarono intorno a me; ed allora io accettai, ma ponendo tre condizioni esplicite che furono tutte e tre accordate. Prima, un milione, di cui ho fatto larghissima parte all'agricoltura; e il giorno che verrà in discussione il bilancio del mio Ministero, sarò lieto di rendervene conto, certo che voi quel conto gradirete. Seconda, che tor-

nassero al Ministero dell'agricoltura gli Istituti tecnici, cui sempre appartennero, dalla prima sua istituzione: perchè io intendevo ed intendo di farne tante Scuole professionali, adatta ognuna alla Provincia nella quale risiede.

Questa seconda condizione, posta da me, fu tanto accettata, che già da oltre un anno innanzi al Senato del Regno pende a tal fine un disegno di legge sottoscritto dal presidente del Consiglio dei ministri, da me, dal mio collega dell'istruzione e dal ministro Di Broglio. L'alta delicatezza del Presidente del Consiglio verso i due rami del Parlamento non preferì il metodo dei Decreti Reali come pure altre volte fu fatto.

Dunque, dove è il dissidio? Chi se l'inventa? Chi gonfia questa fandonia? Per uso di chi? Con quale ragione? Io sono qui, amico degli amici; sento il mio dovere e, fin che le forze mi assistano, lo compirò. Terza condizione era il ritorno al Ministero di agricoltura di tutti quei piccoli appezzamenti di terra, che furono indemanati per mancato pagamento di tasse. Volevo ridarli ai poveri, volevo ridarli ai Municipi, volevo ridarli alle cooperative; in modo che non ci fosse lembo, per quanto piccino, di terra italiana che non fosse esercitato dall'agricoltura, che non producesse i suoi frutti.

Ciò posto, o signori, siate benevoli, non tanto a me che forse non posso accamparne singolare diritto, ma alla giustizia ed al vero: dove sono gli attriti?

Chi se li immagina? Certamente il mio nobile collega dell'istruzione ha i suoi disegni di legge e saranno pari alla sua intelligenza; ma anche io ne ho e non li ho nascosti: perchè quando gli Istituti tecnici saranno tornati al Ministero cui appartengono di diritto, allora io penserò a fondare l'Università politecnica, ed ho l'orgoglio di dire, che se il Parlamento mi seguirà per questa via, l'Italia riprenderà il primato, come lo ebbe allora quando concepì la famosa creazione, indiscutibilmente famosa, per la quale ebbe vita la nostra *Universitas studiorum*. Ma queste sono cose di là da venire, nè io posso adesso svolgere tutto il vasto programma: ho però la coscienza che il giorno in cui vi piacesse di udire la mia voce probabilmente, o signori, l'approvereste.

Ora nulla debbo più dire? Nulla più: l'egregio collega dell'istruzione potrà molto facilmente rispondere alle interpellanze che gli sono state rivolte. Io non sono il ministro dell'istruzione pubblica e quindi non

rispondo all'onorevole Majno cui molto, ma molto avrei da dire: lascio al mio egregio collega che soddisfi le legittime aspirazioni dei nostri egregi onorevoli interpellanti. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. In verità queste interpellanze hanno assunto un carattere e destato un interesse, che io non prevedeva. A me pare che la questione sia molto semplice e come tale io la tratterò, partendo dal ricordo preciso dei fatti, tanto più necessario, in quanto che bisogna rettificare parecchie notizie ed informazioni.

Adunque il titolare della famosa ditta Bocconi, per onorare la memoria del suo figliuolo perduto nell'inafastissima giornata di Adua, pensò di fondare un grande istituto di pubblica istruzione, che riuscisse di decoro, non solo alla sua città natia, ma anche allo Stato ed al Paese.

La domanda fu presentata al Ministero dell'istruzione il 24 luglio 1902 e fu subito messa in corso d'istruzione, come suol dirsi, accompagnata da vive premure e da raccomandazioni autorevolissime. La procedura si svolse durante le vacanze, più rapidamente di quanto non sia in uso nelle sfere della burocrazia, tantochè la maggior parte degli atti occorrenti non portano la mia firma, essendo io allora assente da Roma.

Fu inteso il Consiglio di Stato, il quale in breve tempo pronunziò il suo parere due volte. Alla fine di settembre le procedure erano espletate, ed io potei portare alla firma del Re il decreto di fondazione della scuola.

Non avevo tralasciato di esaminare il progetto, così come esso risultava dagli atti del mio ufficio: non vennero a mia cognizione nè difficoltà legali, nè amministrative, nè obiezioni di sorta relative alla competenza. Nessuno seppe che una identica domanda era stata presentata al mio collega dell'Agricoltura e da lui respinta. Se questo avessi saputo, e per i riguardi di amicizia che mi legano all'onorevole Baccelli, e per i doveri d'ufficio, non avrei tralasciato di parlargliene e di prendere gli opportuni accordi.

Non avvenne quindi alcun dissidio tra i due ministri, nè vi fu alcun conflitto di attribuzioni tra i due Ministeri. La domanda presentata dal signor Bocconi accennava ad una istituzione differente dalle Scuole di commercio esistenti, con carattere prevalentemente scientifico, mentre le scuole supe-

riori di commercio hanno scopi prevalentemente professionali e pratici.

Perciò nello statuto vi sono disposizioni rigorose per le ammissioni, e tutto il sistema di ordinamento di questa nuova scuola mira appunto a questo alto fine.

Le nostre leggi nulla stabiliscono di positivo intorno alle competenze per ragioni di materia e vi sono istituti che potrebbero passare dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello della Pubblica Istruzione e viceversa.

Trovo negli atti un richiamo ad un provvedimento analogo: quando si istituì la Scuola agraria presso la università di Bologna, il procedimento fu iniziato dal ministro della pubblica istruzione e compiuto sotto la sua esclusiva competenza.

Venne così il decreto del 29 settembre, che creava in Milano la nuova istituzione fondata dal signor Bocconi.

Tolta di mezzo la questione suggestiva, dei pretesi conflitti fra i due Ministeri, rimane quella della legittimità del provvedimento.

L'onorevole Pascolato dice che esso turba e rovescia il sistema finora vigente nel nostro diritto pubblico, ma di questa grande rivoluzione nessuno si è accorto. Non la vede l'onorevole Majno, come non l'hanno vista il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, che è anche chiamata a verificare la legalità degli atti presentati alla registrazione. Dunque la legalità del provvedimento potrebbe ritenersi sufficientemente garantita dal giudizio delle autorità competenti, oltre a quello del ministero, che ne è direttamente responsabile.

L'onorevole Majno ha già ricordato che anche le altre scuole superiori di commercio, compresa quella così egregiamente diretta dall'onorevole Pascolato, furono costituite per atto del potere esecutivo. Perchè non si doveva consentire lo stesso trattamento alla scuola superiore di Milano, che non è un istituto governativo, ma è un ente autonomo, creato a spese di un privato? Perchè dovevasi iniziare una procedura diversa per rendere più lenta e difficile la creazione di questo ente?

Rimane la questione del nome: io non discuto la proprietà delle parole; stando alla significazione, dirò così, tradizionale e classica della parola università, senza dubbio le obiezioni dell'onorevole Pascolato, è dell'onorevole Laudisi avrebbero qualche fondamento. Ma anche l'uso ha le sue esigenze ed in molti casi è rivoluzionario: lo stesso

onorevole Pascolato ha ricordato che oggi abbiamo le Università popolari. Che male c'è che sorga una Università commerciale? Dice l'onorevole Laudisi che i nomi portano confusione anche negli ordinamenti.

Ma gli statuti valgono più delle parole e si sovrappongono alla volontà degli individui, più di quanto non facciano le tradizionali significazioni dei vocaboli.

Certo nessuna confusione può venire dal fatto che la scuola superiore di Milano porti il nome di Università, anziché un altro; potrebbe piuttosto supporre che le scuole superiori di commercio abbiano visto con dispiacere sorgere un istituto, che pure risponde ai bisogni del commercio, ma con un fine più alto e con un nome più aristocratico....

Voce. Più pomposo.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* La questione venne discussa nel Consiglio di Stato in questi termini:

« Considerato che di fronte alla nobiltà dello scopo e della istituzione, non è il caso di troppo sofisticare sulla proprietà della denominazione di Università, e riconosciuta non che approvabile, ma degna di encomio la intenzione del fondatore, solo si tratta di guardare i mezzi con i quali si intende assicurato il mantenimento.... »

Un'altra questione, fu sollevata dalla Corte dei conti; la quale osservò che nello statuto si parla di laurea, e che non si può creare un titolo accademico con un decreto del potere esecutivo. E la eccezione della Corte dei conti, portata alla cognizione del mio Ministero, provocò la seguente risposta:

« Nel rimandare il Decreto Reale, che erige in ente morale l'Università Bocconi si osserva, in risposta alla Corte, che la laurea conferita dall'Università stessa a termini dell'articolo 12 dello statuto, non è la laurea dottorale di cui parla la legge Casati, articolo 127, ma un semplice diploma senza effetti legali. E come il Consiglio di Stato nel primo dei due allegati pure ha osservato che di fronte alla nobiltà dello scopo non è il caso di sofisticare sopra la proprietà della denominazione di Università, così per la stessa ragione non è il caso di soffermarsi a discutere se l'Università commerciale Bocconi possa rilasciare laurea, una volta che non si intende dare a questo diploma un valore legale. »

Con queste dichiarazioni la Corte dei conti registrò il decreto.

Dunque la denominazione del titolo non ha alcuna influenza sulla legalità del de-

creto. Resta la questione del nome, e se il nome non è simpatico, non è gradite agli onorevoli interpellanti, me ne rincresce, ma io alla parola non posso attribuire l'importanza, che essi vi scorgono.

L'onorevole Laudisi dopo aver lodato il Bocconi per la sua iniziativa, ha biasimato in modo, se non esplicito, evidente, il ministro dell'Istruzione per aver accettato la domanda, che a suo giudizio avrebbe dovuto respingere e mandare al Ministero d'agricoltura. Intorno a questo punto ho già dato delle spiegazioni, che mi paiono sufficienti. A me preme di constatare che conflitti reali, di fatto, volontari, fra i due ministri, non ve ne sono stati.

Laudisi. Nessuno l'ha detto.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Si intende benissimo che i due ministri, avendo due volontà e due intelligenze in qualche caso potrebbero anche dissentire; il che non costituirebbe motivo di conflitto, nè personale, nè politico, ma semplice divergenza di opinioni, ed eventuale occasione a discutere.

Laudisi. Nessuno l'ha pensato nè detto.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma questo era lo spirito sottinteso della insistenza, con cui furono mantenute ed attese queste interpellanze.

Però l'onorevole Laudisi non solo ha detto, che fu male dar corso alla domanda, bensì che fu offesa la legge. Io potrei ripetere che contro di lui stanno autorevoli pareri, che possono uguagliare il suo; ma venendo al merito, gli faccio osservare che non è il caso di applicare la legge Casati nella parte relativa agli insegnamenti privati presso le Università. Qui vi è petizione di principio, perchè si presuppone che ci sia un'Università nel senso della legge Casati, e ciò non esiste.

Laudisi. Insegnamento nelle Università, non fuori. Questo è diritto pubblico.

Nasi, *ministro della pubblica istruzione.* Ella dice così: non potevate istituire questa nuova scuola con insegnamento privato di carattere universitario....

Laudisi. E questo insegnamento deve darsi nelle Università non fuori.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Sta bene, ma questo suo argomento suppone una premessa che non esiste, vale a dire che l'Università Bocconi sia una Università, giusta la legge Casati.

Laudisi. Dunque scuola, non Università.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Scuola superiore di commercio.

Laudisi. Allora dipende dal Ministero di agricoltura.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Ma è una scuola diversa dalle altre.

Laudisi. Se è scuola di commercio, dipende dal Ministero di agricoltura.

Presidente. Onorevole Laudisi, non interrompa.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. È una scuola con caratteri suoi speciali, che non ha intenti professionali.

Laudisi. Se è scuola di commercio dipende dal Ministero di agricoltura. Se Lei conviene che questo è, non dipende da Lei.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Ecco perchè, onorevole Laudisi, prima di ragionare io ho voluto precisare i fatti, ed i fatti rimangono quelli che sono, quali risultano dagli atti, non solo dalle parole. Si tratta di una scuola, che ha caratteri suoi speciali, intenti suoi particolari, come ho già detto.

Vuole altre ragioni? Temo di annoiare con troppi dettagli la Camera; mi limito a ricordare alcune parole del Consiglio di Stato:

« Considerato che tale istituzione ha per iscopo la preparazione scientifica alla vita commerciale e si distingue dalle attuali Scuole di commercio in ciò, che, mentre vengono queste informate al concetto di una istruzione pratica, che conduca all'esercizio professionale col minor tempo possibile, vuolsi con quella fornire agli allievi, sia pure con maggiore sacrificio di tempo, una coltura veramente alta e completa nelle discipline economiche ecc. »

Dunque questa scuola ha un carattere proprio, speciale; costituisce un tipo *sui generis*, che ancora non esisteva. Quindi il dire che, come istituto universitario, va soggetto all'articolo 100 della legge Casati, non è obiezione, che risponda alla realtà delle cose.

E per ragioni analoghe, non fanno al caso le semplificazioni addotte: l'Università farmaceutica, dove esiste? esiste la scuola di Farmacia, come facoltà universitaria.

Siamo sempre fuori del tema, perchè la scuola di Milano non è una Università sul tipo delle altre rette dalla legge Casati. Stabilito questo concetto, ogni questione di legalità finisce.

L'onorevole Laudisi ha voluto opportunamente ricordare la necessità che si venga alla riforma della scuola secondaria, moltiplicando le scuole con indirizzo pratico e riordinando quelle di coltura generale. Egli

m'invita a presentare i progetti di legge ed io ho già detto tante volte, che sono già pronti e che saranno presentati appena il lavoro parlamentare lo consentirà.

I disegni di legge vengono dinanzi al Parlamento, quando il Governo collettivamente creda opportuno, che si discutano. Vi è già al Senato un progetto di riordinamento, al quale ha accennato l'egregio mio collega dell'Agricoltura.

Non spetta a me interloquire sugli accordi, che Egli abbia preso col presidente del Consiglio nel momento del suo ingresso nel Governo. Per parte mia, basta dire che il consenso alla proposta portata dinanzi al Senato, fu ispirato al convincimento che convenga istituire un maggior numero di scuole con indirizzo veramente pratico commerciale, industriale ed agricolo. Si tratta perciò della trasformazione dell'istituto tecnico, da affidarsi alla competenza del Ministero di agricoltura, con una contemporanea azione di riordinamento di tutte le altre scuole, che sono sotto la giurisdizione del Ministero della istruzione pubblica.

Ho sempre detto che la separazione tra il classico e il tecnico è fittizia; perchè, al giorno d'oggi, non ci può essere nelle scuole secondarie niente di assolutamente tecnico e di perfettamente classico. Le scuole di coltura generale, debbono avere un ordinamento rispondente alle tendenze dello spirito moderno, che non vuole gli studi letterari estranei ad ogni fine scientifico; ed è bene che le scuole professionali abbiano l'indirizzo che loro compete, senza il carattere ibrido, che ora hanno le scuole e gli istituti tecnici. Questi sono i riordinamenti, che tanto io, quanto il collega dell'Agricoltura possiamo di accordo promuovere: c'è un disegno di legge al Senato; gli altri verranno contemporaneamente o dopo; certo non può esservi di ostacolo il dissenso di alcun collega; ma solo l'opportunità della discussione in rapporto agli altri problemi, per i quali il Governo si trova impegnato dinanzi al Parlamento.

Inutile quindi che l'onorevole Laudisi, parli al ministro della Istruzione del coraggio di presentare questi progetti; la sua parola potrebbe far credere che vi sia una ragione qualsiasi di paura...

Laudisi. Io non ho detto questo, io l'ho pregato di presentare quel disegno di legge.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non so in che cosa e verso di chi debba esercitare questo coraggio; credo di averne quanto basta per sostenere la mia re-

sponsabilità di fronte a chicchessia, e come tale quella esortazione la giudico inopportuna... (*Commenti*).

Laudisi. Io ho fatto una semplice preghiera.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.... per quanto possa essere mossa da un fine buono.

Con queste dichiarazioni parmi di avere tolto ogni malinteso e di avere dimostrato per quali fatti di carattere amministrativo, e per quali ragioni di carattere legale potè regolarmente sorgere l'Università Commerciale Bocconi. Io spero che gli onorevoli interpellanti potranno tutti dichiararsi soddisfatti. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Pascolato. Per quanto possa sembrare strano alla Camera e forse agli stessi ministri che hanno risposto a queste interpellanze, io sono in gran parte soddisfatto.

Sono soddisfatto prima di tutto del silenzio eloquentissimo dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale intorno alle domande che gli erano rivolte non ha detto assolutamente niente. (*Commenti*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non spettava a me. (*Commenti*).

Pascolato. Sta bene, io non faccio che interpretare il suo silenzio. (*Si ride*).

Di questo silenzio sono tanto più soddisfatto in quanto che si è saputo dopo dall'onorevole ministro dell'istruzione che al Ministero di agricoltura, industria e commercio era stato domandato il decreto di riconoscimento dell'Università Bocconi e che questo decreto era stato da lui negato.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Questo a me non risulta. Ho detto che io non lo sapeva, che non mi risulta punto.

Pascolato. Lo so, ma non è di questo che si tratta.

Non importa che Ella sapesse o non sapesse che quel decreto era stato negato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, si tratta di stabilire il fatto che era stato negato. E il fatto evidentemente è pieno di significato, perchè da ciò risulta che il ministro, che io continuo a credere solo competente in questa materia, non aveva creduto di poter portare alla firma Reale quel provvedimento.

Io del resto non aveva accennato, e me ne appello alla Camera, a dissidi fra i due ministri, e meno ancora aveva cercato di

farne nascere. Del resto sono ben persuaso che non ci riuscirei, ed anzi mi dovrebbe molto di farne nascere, per l'amicizia personale che mi lega a tutti e due i ministri.

Dunque prima di tutto sono soddisfatto di questo; in secondo luogo sono soddisfatto di aver sentito dire e dall'onorevole Nasi ed anche dall'onorevole Majno, che il decreto intorno al quale abbiamo domandato spiegazione è un decreto privo di valore. (*Commenti — Interruzioni*). L'hanno detto molto chiaramente.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. No.

Pascolato. Ma come? Lo dice apertamente il Ministero nel rispondere alla Corte dei conti: le parole di quella nota ministeriale, che furono lette dall'onorevole Nasi, dimostrano chiaramente che l'approvazione degli statuti della Università Bocconi, scritta nel decreto del 29 settembre 1902, è una approvazione priva di valore. Parmi siano tutti d'accordo, il ministro, la Corte dei conti e l'onorevole Majno, nel dire che uno degli articoli di quello statuto non ha effetti legali, proprio quello che conferisce la laurea ai licenziati dell'Università Bocconi. E di ciò sono soddisfatto.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. È questione di nome.

Pascolato. E appunto sono soddisfatto ancora di un'altra cosa, di essermi sentito dire che si tratta di una sola questione di nome, e che l'Università Bocconi non è punto un'Università. Questo disse, rispondendo all'onorevole Laudisi, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, e poichè naturalmente io di questioni di nome non ho alcuna vaghezza, mi basta che sia messo in chiaro di che cosa si tratta. Veramente non ho ancora capito bene di che cosa si tratti: ma mi basta sapere che non si tratta di un'Università: mi fu risposto che non occorre i procedimenti costituzionali che sarebbero stati necessari per istituire un'Università, perchè un'Università non si è fondata nè si è inteso di fondare. L'onorevole ministro dell'istruzione dice che si è istituito una scuola superiore con intendimenti diversi dalle scuole esistenti. Ed è per ciò che io non capisco.

Se, come non dubito, il ministro ha letto i programmi della Università Bocconi, non so come possa dire che si tratta di scuola istituita con intendimenti diversi dalle scuole esistenti. Egli parla sulla fede del programma del commendatore Bocconi e del signor Sabatini: parla di scuola fondata con alti intendimenti scientifici: ma di fronte

a queste parole stanno i fatti, e i fatti sono questi. Io ho davanti a me l'elenco delle cattedre di questa scuola, istituita con alti intendimenti scientifici e fra queste cattedre trovo la lingua francese, la lingua inglese, la lingua tedesca, la lingua spagnuola, come nelle scuole commerciali esistenti; e trovo ancora, e sono contento di trovarcele la contabilità generale, la contabilità applicata, il banco modello, che sono senza dubbio insegnamenti utilissimi, ma che difficilmente riesco a conciliare coll'alto carattere scientifico che si vuole attribuire all'Università commerciale Bocconi.

Ciò detto, poichè si tratta di un'Università libera, poichè non ha effetti legali il riconoscimento speciale di certi articoli dello statuto, resta semplicemente l'oscurità, almeno per il mio cervello, intorno al vero carattere di codesta scuola. Ma a me non preme punto di chieder conto di questa oscurità all'onorevole ministro. Sarà colpa mia se non riesco a capire. Ad ogni modo la scuola può avere, ed avrà senza dubbio, la sua utilità, anche se essa non è così diversa dalle scuole esistenti, come si vuol far credere che sia. E con ciò, poichè ho ottenuto lo scopo che mi era proposto, poichè cioè resta stabilito che il Governo, coll'atto compiuto il 29 settembre, nulla intese di togliere della sua stima e della sua approvazione alle scuole di commercio esistenti, come mi pare sia dimostrato anche dal silenzio dell'onorevole ministro di agricoltura, io, ripeto, mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Laudisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Laudisi. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio si è lungamente fermato sul dissidio, che ha supposto che l'onorevole Pascolato ed io avessimo detto esistere fra lui e l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Io, invece, non ho mai parlato di dissidio; anzi non dubito che il massimo accordo regni fra i due ministri. Ho detto soltanto che deploravo questa grande confusione di linguaggio e di idee, che apportava confusione nei nostri ordinamenti così delle scuole, che dipendono dal Ministero di agricoltura come di quelle, che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, e che perciò desideravo si presentasse un razionale e completo ordinamento scolastico.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma c'è un disegno di legge dinanzi al Senato.

Laudisi. Posso, d'altra parte, dichiararmi soddisfatto della risposta avuta da entrambi gli

onorevoli ministri; perchè l'onorevole Nasi ha convenuto con me che la nuova istituzione di Milano non è un'università; e questo appunto ho detto sino da principio; e l'onorevole Nasi non poteva non convenirne: essa è una scuola superiore di commercio, anche perchè ha gli stessi programmi delle altre scuole di commercio, come ha dimostrato il collega onorevole Pascolato. Per queste ragioni ognuno comprende che la scuola di Milano dovrebbe dipendere non dal Ministero dell'istruzione pubblica, ma da quello d'agricoltura, industria e commercio dal quale dipendono le altre scuole di commercio. Ed io sarò pienamente soddisfatto quando il ministro della pubblica istruzione potrà assicurarmi di aver indotto il benemerito signor Bocconi a mutare la denominazione della nuova istituzione commerciale la quale, con la modificazione del Decreto che la eresse a corpo morale, passerebbe così alla dipendenza del Ministero del commercio. (*Commenti*).

Credano pure, onorevoli ministri, non la è questione di parole, è questione di fatto: occorre evitare questa confusione. Le scuole di commercio di qualsiasi natura e grado dovrebbero dipendere tutte, non esclusa quella di Milano, dal Ministero del commercio e non come si verifica ora che tre delle scuole superiori dipendono dall'onorevole Baccelli ed una sola dall'onorevole Nasi ministro dell'istruzione pubblica.

Pinchia. Ha ragione!

Laudisi. Mi dichiaro poi anche soddisfatto della promessa fattami che sarà presentato un disegno di legge per la riforma dei nostri ordinamenti scolastici. Tale disegno di legge risponde ad una necessità sentita dalla Camera e dal paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majno per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Majno. Veramente l'onorevole ministro non ha dato a me un'espressa risposta; ma mi dichiaro ugualmente soddisfatto perchè nella difesa, che egli ha fatto del proprio operato e del decreto 29 settembre 1902, trovo implicita la risposta affermativa alla domanda, che con la mia interpellanza gli aveva rivolto. Mi dichiaro soddisfatto anche perchè dal complesso delle risposte, che furono date e dal ministro della pubblica istruzione e dal ministro di agricoltura, industria e commercio, non ricavo certo la conseguenza, che sembra ricavarne l'onorevole Pascolato, e cioè che sia stato

qui detto che è il riconoscimento e la scuola non hanno alcun valore. La scuola vale per quello che è; i diplomi, che essa dà, sono destinati a passare per le mani non di burocratici, che debbono conferire posti ufficiali, ma di alti industriali e commercianti, i quali dal buon senso e dalle necessità pratiche sono abituati a giudicare uomini e cose per quello che sono, e non per il nome che portano. (*Bene! — Approvazioni*).

Debbo solamente dare una risposta, alla quale sono autorizzato, circa la dichiarazione fatta di una pretesa reiezione di una precedente domanda presentata al ministro di agricoltura, industria e commercio. Chi ha presentato la domanda per il riconoscimento in ente morale della scuola Bocconi mi ha pregato e mi ha autorizzato a dichiarare che, anche secondo gli intendimenti del fondatore della scuola manifestati nel programma, che ne illustra lo statuto, egli non ha mai pensato di presentare al ministro di agricoltura, industria e commercio una istanza formale. Questa istanza formale per il riconoscimento in ente morale della scuola Bocconi è stata presentata soltanto al Ministero della pubblica istruzione. (*Commenti*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli pure, onorevole ministro.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sino ad ora la discussione ha proceduto serenamente e tranquillamente da tutte le parti: ma quando si vien qui ad affermare che non sono venuti da me a domandare il permesso di aprire la università Bocconi, allora rispondo che questo non è vero. (*Commenti in vario senso*).

Presidente. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Pascolato, Laudisi e Majno.

Passeremo ora a quella dell'onorevole Santini al ministro di agricoltura, industria e commercio « intorno ai criteri che il Reale Governo intende seguire nel suo contributo morale e finanziario alle Esposizioni all'estero. »

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Onorevoli colleghi, mi accingo a svolgere brevemente questa interpellanza profittando, con animo lieto e grato, della presenza del ministro di agricoltura e commercio, il quale, col suo intervento personale nel rispondere alla mia domanda, ha mostrato tutto il suo interessamento, se non per il modesto oratore che l'ha presentata,

almeno, per l'importante tema, che la interpellanza tratta.

Io ebbi già occasione di svolgere una interrogazione su questo tema del concorso del Governo italiano alle Esposizioni all'estero; e dichiaro subito che con la mia interpellanza intendo soprattutto riferirmi alla Esposizione di Saint-Louis, che avrà luogo l'anno prossimo. Aggiungerò, anzi, che, prima di dare un qualsiasi svolgimento alla mia interpellanza, attenderò con vivo desiderio che l'onorevole ministro abbia espresso il suo pensiero in proposito.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto in argomento oggi stesso; ed io non ritarderò alla Camera la soddisfazione di sentire la brillante parola del ministro Baccelli sull'argomento stesso, sicuro che egli vorrà mostrare anche questa volta tutto il suo interessamento a queste gravissime questioni, che non sono soltanto di indole commerciale, ma anche di indole politica, specialmente quando si riannettono ad avvenimenti, che debbono svolgersi nelle Americhe. Io quindi, augurandomi che il Governo vorrà darmi affidamento che l'Italia, la quale ha tante cospicue tradizioni di arte, ed oggi anche di industrie, figurerà degnamente alla Esposizione di Saint-Louis... (*L'onorevole Pescetti si reca a parlare al ministro d'agricoltura e commercio*).

Pregherei l'onorevole Pescetti di lasciare tranquillo il ministro, perchè anche noi abbiamo diritto di parlare, noi dell'opposizione, non soltanto lor signori ministeriali. (*Oh! oh!*)

De Bellis. Sono già di opposizione!

Santini. Non ci credete. Mi auguro, ripeto, che la risposta dell'onorevole ministro ci affidi che l'Italia potrà fare nell'America del Nord una figura corrispondente alla sua dignità, e che l'onorevole ministro vorrà fornire i mezzi morali e materiali adeguati perchè anche noi possiamo avere la nostra parte ad un'impresa, che si rivela sin da ora così nobile e patriottica. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Santini mi interpella intorno ai criteri, che il Governo intende seguire nel suo contributo morale e finanziario alle Esposizioni all'estero.

L'onorevole Santini ha egli stesso data la risposta: il Ministero farà tutto ciò, che impongono la dignità e l'utilità del Paese; e naturalmente concorrerà secondo le forze che potrà avere, di concerto col ministro

del te soro, che non è il più amabile dei ministri, quando si tratta di metter fuori quattrini. (*Si ride*). Ma egli fa il suo mestiere, ed io mi felicito anche di questo. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Santini. A me tarda, anzitutto, di ringraziare il ministro della sua cortese ed esauriente risposta; e, con venia cortese del mio amico personale Fulci, mi compiaccio che le dichiarazioni odierne del ministro Baccelli siano in contraddizione con quelle, che l'onorevole Fulci ebbe a dare alla mia interrogazione. (*Si ride*).

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No! Chiedo di parlare.

La questione non è tale da poter suscitare un nuovo dissidio. (*ilarità*).

Santini. Onorevole Baccelli, Ella oggi non vede che creatori di dissidi. Attorno a Lei dissidi non ve ne sono, perchè tutti le vogliamo bene!

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Grazie tante, anch'io voglio bene a tutti, e non ho dissidi con nessuno.

Se l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dato risposte prudenti, è stato perchè non era autorizzato a risposte più esplicite, mentre la questione non era stata ancora portata in Consiglio dei ministri e non si era risoluto di prender parte, per quanto le nostre forze finanziarie lo consentano, all'Esposizione di Saint-Louis.

Di Sant'Onofrio. Quello è un atto politico importantissimo!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Va benissimo; è un atto politico importantissimo; ma la dichiarazione non poteva esser fatta alla Camera, quando la questione non era stata ancora trattata in Consiglio di ministri. È così, onorevole Santini!

Santini. A Lei credo sempre.

D'altra parte, perchè il ministro Baccelli non abbia a cogliermi in fallo, io, col consenso della Camera, leggerò la cortese risposta, che l'onorevole Fulci ebbe a dare alla mia interrogazione:

« Il Ministro di agricoltura, industria e commercio è stato invitato, fin dal 1901, a concorrere ufficialmente alla Esposizione di Saint-Louis (Esposizione, che ha un'importanza politica grandissima come testè diceva l'onorevole Di Sant'Onofrio che, pur non essendo alla Consulta, di discipline di politica estera ha studiato qualche cosa). (*Si ride*). E proseguiva l'onorevole Fulci:

« Esso (il Ministero) sarebbe stato felicissimo di aderire all'invito del Governo di Washington ».

Una voce. Che data ha?

Santini. 30 gennaio 1903.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ma parli di quello che ho detto oggi!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. E doveva rispondere così!

Santini. Così Ella, onorevole Fulci, rispondeva allora.

E qui faccio ancora una parentesi. Non è la prima volta che dal banco del Governo si odono criteri piccini; anche l'altro giorno si voleva giustificare l'assenza di un agente diplomatico in Bulgaria, a Sofia, perchè il capitolo delle indennità non aveva fondi.

E andiamo avanti col discorso dell'onorevole Fulci:

« Ma il concorso del nostro Governo a questa Esposizione sarebbe costato oltre un milione, e l'onorevole Santini comprenderà che dal bilancio dell'agricoltura un milione non si può togliere, specialmente quando si pensa che da ogni angolo d'Italia, con ragione, si domanda il nostro aiuto per combattere la fillossera. » ... speriamo non nella sua marcia trionfale!

Una voce. Questo è vero!

Altra voce. Non nella sua marcia trionfale!

Santini. « ... e la crisi agrumaria, che hanno gettato nella miseria tante generose Provincie ».

Una voce. È la verità!

Santini. « Conosco quali sentimenti ... » tralascio il rimanente perchè troppo cortese al mio indirizzo.

Io rispondeva che non mi dichiaravo soddisfatto, perchè in quel momento la risposta significava un rifiuto bello e buono. Anzi debbo dire che a me parve che l'onorevole Fulci avesse parlato anche di più di quanto non dovesse parlare, perchè la Presidenza del Consiglio aveva respinto la prima domanda di contributo all'Esposizione di Saint-Louis.

Dunque il rilievo da me fatto della contraddizione non aveva un significato ostile, tutt'altro. Io diceva che, come l'altra volta il Governo aveva fatto male ad opporre un rifiuto, oggi, faceva benissimo a ritirarlo. Ed io, da buon italiano, dò lode al Governo di questa sua nuova decisione.

(*Il ministro di agricoltura conversa con due deputati e l'oratore sospende il suo discorso*).

Presidente. Continui, onorevole Santini.

Santini. Vorrei poi che fosse permesso anche alla mia modesta competenza di dare un consiglio all'onorevole ministro.

Naturalmente, il ministro dovrà nominare un commissario per questa Esposizione.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, no!

Santini. Ad ogni modo, senta, onorevole Baccelli, faccia a modo mio, non metta mai un deputato in queste Commissioni (*Benissimo!*). Perchè creda pure che il deputato deve star qui a legiferare e non andare oltre mare a fare il commissario alle Esposizioni. Aggiungerò un'altra raccomandazione, che sono sicuro non rimarrà inascoltata dall'onorevole Baccelli: ed è di fare opera energica a che gli inconvenienti, anzi (diciamo la parola non velata da ipocrisia) gli scandali, verificatisi in altre Esposizioni, non abbiano a rinnovarsi. (*Benissimo!*)

Ho poi piena fiducia che il ministro Baccelli, così sollecito di quanto riguarda il decoro della patria, darà tutta l'opera sua e spiegherà i suoi influenti uffici presso il ministro del tesoro per far sì che il contributo dell'Italia sia tale da assicurarne il successo.

L'interruzione dell'onorevole Di Sant'Onofrio mi suggerisce un'ultima osservazione. Non sono un amico politico degli Stati Uniti del Nord-America, perchè, primo, forse, alla Camera, modestamente ebbi a segnalare come appunto di là venga il pericolo per l'integrità europea; ma in fatto di commerci dobbiamo andare d'accordo con quella Nazione. Il ministro Baccelli non ignora come a discrezione del Presidente di quella Repubblica sia una legge, già votata dal Parlamento nord-americano (legge così detta degli analfabeti), in forza della quale, quando meglio talenti al Presidente della Repubblica, una gran parte dei porti del Nord-America possono essere ostruiti ai nostri bravi operai. Quindi, anche nell'interesse della classe operaia, la quale tiene alto il prestigio del nome e del lavoro italiano nel Nord-America, confido che il Governo vorrà dare largo il suo contributo finanziario e morale a questa Esposizione di Saint-Louis. (*Benissimo!*)

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Santini, parlando in occasione di questa interpellanza, ha voluto trovare contraddizione fra le dichiarazioni mie e quelle dell'onorevole ministro. Contraddizione nessuna, onorevole Santini.

Quattro mesi fa, Ella m'interrogava, per sapere se il Governo...

Santini. Cioè, interrogavo il ministro, veramente.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ed io rispondevo per il ministro.

Santini. Mettiamo bene le carte in tavola.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Mettiamole pure: io rispondevo pel ministro. Si metta piuttosto d'accordo con l'onorevole Riccio, suo amico politico, per definire le attribuzioni di noi sotto-segretari di Stato: quanto a noi rispondiamo sempre in nome dei rispettivi ministri e sappiamo quello che facciamo e diciamo.

Riccio Vincenzo. Ma che c'entro io?

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Dunque, io dicevo all'onorevole Santini che domandava il concorso ufficiale dell'Italia all'Esposizione di Saint-Louis, che, allo stato degli atti, nessuna determinazione era stata presa, ed aggiunsi: « Sarei oltremodo lieto se, vista la insufficienza dei mezzi del bilancio dell'agricoltura, si potessero trovare altri mezzi per concorrere all'Esposizione di Saint-Louis; ma allo stato della pratica, come dicesi in linguaggio burocratico, non potrei aggiungere altro ».

Dopo alcun tempo, onorevole Santini, il Consiglio dei ministri ha deciso di concorrere, ed oggi io, interrogato dall'onorevole Stelluti-Scala, dicevo all'interrogante: un disegno di legge sarà imminente presentato; e da esso la Camera saprà in quale misura l'Italia potrà concorrere all'Esposizione di Saint-Louis.

Come vede, onorevole Santini, il mio augurio, a scadenza non lontana, si tradusse in fatto.

Oggi, poi, all'onorevole Stelluti, volli pure rispondere a quella parte che riguarda la istituzione del Commissariato, della quale risposta ebbi i complimenti dell'onorevole Santini, in linea privata, e dei quali lo ringrazio.

Dunque, onorevole Santini, mi faccia la cortesia, nella sua lealtà, di dire che contraddizione non ce n'è stata nessuna. Creda, quando io do una risposta dal banco del Governo, sono abbastanza prudente, e non dico più di quello che devo dire, non dico più di quello che posso dire e che sono autorizzato a dire. Mi appello quindi alla sua lealtà, per riconoscere che nessuna contraddizione c'è stata fra la risposta che le

ho data in sede di interrogazione, e quella che oggi l'onorevole ministro le ha data riguardo alla sua interpellanza.

Santini. Sarà differenza d'opinione. (*Commenti*).

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza.

L'onorevole Santini ha interpellato il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica...

Santini. Signor presidente, sono d'accordo con l'illustre presidente del Consiglio, da molto tempo, che a questa interpellanza avrebbe risposto lui. Tanto più domando il rinvio, perchè esso deve suonare augurio che l'onorevole Zanardelli torni presto fra noi.

Presidente. Il Governo accetta?

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà di consentire.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Amicis, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intenda provvedere per preservare da ogni pericolo, specialmente in tempo di notte, il personale ferroviario ed i viaggiatori nel piazzale interno della stazione centrale di Sulmona. »

L'onorevole De Amicis ha facoltà di parlare.

De Amicis, Onorevole Presidente, avendo l'onorevole ministro dei lavori pubblici già provveduto, ritiro la mia interpellanza.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Romanin-Jacur al ministro dei lavori pubblici « per sapere, se, dato il mutato indirizzo nella esecuzione dei pubblici lavori, non creda giunto il momento di modificare la legge 22 agosto 1895, n. 547, sul R. Corpo del Genio civil e che lo ha ridotto per organizzazione e per numero di funzionari non rispondente più ai presenti bisogni. »

È presente l'onorevole Romanin-Jacur? (*Non è presente*).

Questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole De Cesare, alla quale sono collegate quelle degli onorevoli Vincenzo Riccio, Santini, e Pansini. L'onorevole De Cesare interPELLA il ministro dell'istruzione pubblica « circa gli ultimi deplorabili fatti avvenuti nel Museo Nazionale di Napoli. »

L'onorevole Riccio Vincenzo interPELLA il ministro dell'istruzione pubblica « sulle condizioni del Museo di Napoli e sui lavori di ordinamento che vi si stanno compiendo. »

L'onorevole Pansini, interPELLA il ministro dell'istruzione pubblica, « intorno al riordinamento del Museo Nazionale di Napoli. »

L'onorevole Santini interPELLA il ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i criteri direttivi dell'ordinamento del Museo Nazionale di Napoli. »

De Cesare. Essendo prossima la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica, intendendo di trattare l'argomento di, cui in questa interpellanza, in quella sede, almeno per quanto mi concerne, e vedendo presenti gli altri interpellanti spero che vorranno seguire il mio esempio.

Presidente. Onorevole Riccio?

Riccio Vincenzo. Io sono agli ordini della Camera: se si vuol discutere ora sono pronto a svolgere la mia interpellanza; se l'onorevole De Cesare ed altri vogliono rimettere la questione al bilancio dell'istruzione pubblica, sono pronto a parlare in occasione della discussione di quel bilancio. Del resto, ripeto, sono agli ordini della Camera.

Presidente. Dipende da Lei, onorevole Riccio; intende svolgerla ora o differirla?

Riccio Vincenzo. La rimetterò io pure al bilancio.

Santini. Anch'io rimetto la mia interpellanza al bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Sta bene. Queste interpellanze s'interdono dunque ritirate.

Onorevole Pansini?...

(*Non è presente*).

Anche l'interpellanza dell'onorevole Pansini s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Galluppi, Pala, Cao-Pinna, Giordano-Apostoli, Baccaredda, Pais-Serra, Pinna, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni che hanno finora ritardato la esecuzione dei lavori necessari per riparare ai danni gravissimi arrecati al porto di Civitavecchia dal fortunale del maggio scorso, come anche per sapere se il Governo intenda attuare nel porto stesso tutti i miglioramenti, che da lungo tempo il commercio locale ha ripetutamente richiesto per mezzo della Camera di commercio allo scopo di rendere quel porto atto all'ancoraggio ed allo sbarco delle navi mercantili, tenendo anche conto della sua grande importanza come scalo naturale di tutto il commercio della Sardegna. »

Galluppi. Di concerto con l'onorevole ministro dei lavori pubblici quest'interpellanza potrà essere discussa lunedì venturo.

L'onorevole ministro mi avvertiva che si debbono risolvere alcune difficoltà, che sono sorte con gli appaltatori dei lavori e per questa ragione mi pregava di rimettere la mia interpellanza a lunedì prossimo.

Presidente. Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, quest'interpellanza è differita: e rimane però nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Brunicardi al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se abbia intenzione di proporre al Parlamento un provvedimento per la soppressione delle Camere di commercio riconosciute assolutamente inutili dopo 40 anni di esistenza per favorire invece la creazione di Istituti liberi che meglio sappiano tutelare gli interessi materiali del nostro paese. »

È presente l'onorevole Brunicardi?

(Non è presente).

Quest'interpellanza s'intende ritirata.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Chimienti al ministro dei lavori pubblici; ma, non essendo presente l'onorevole ministro, quest'interpellanza s'intende differita e rimarrà intanto nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Di Canneto, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulla presentazione alla Corte dei conti dei decreti per le modificazioni, che vuole apportare alle attuali convenzioni marittime. »

È presente l'onorevole Di Canneto?

(Non è presente).

Questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Turati e Cabrini, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come giustifichino l'incostituzionale disposto dell'art. 26 del regolamento testè pubblicato per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, col quale si attribuirebbe ad un ministro la facoltà di sospendere l'esecuzione di una legge votata dal Parlamento. »

Giolitti, ministro dell'interno. Pregherei l'onorevole Turati di consentire che questa interpellanza fosse differita per una ragione semplicissima, e cioè perchè il regolamento cui Ella accenna, come Ella sa, è opera del Ministero d'agricoltura. Ora il ministro di agricoltura, essendo indisposto, è nella impossibilità di parlare ancora. La prego quindi di consentire che questa interpellanza, sia differita poichè, non essendo opera mia il regolamento, non potrei rispondere completamente.

Presidente. Onorevole Turati, consente?

Turati. Consento.

Presidente. Allora questa interpellanza è differita.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rossi

al ministro degli esteri « per sapere se nell'interesse degli emigranti non creda sufficiente l'esperimento fatto dalla legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione per modificare l'articolo 11 sostituendo ai medici militari di marina un corpo di medici civili. »

Non essendo presente l'interpellante, si intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Raccuini...

Raccuini. Onorevole presidente, l'onorevole ministro Baccelli, a cui è principalmente rivolta la mia interpellanza, mi dichiarava poco fa di non essere in condizioni di salute per poter continuare a parlare. Quindi pregherei, di concerto col ministro, di voler rimettere la mia interpellanza alla seduta di lunedì prossimo.

Presidente. Questa interpellanza è differita.

L'interpellanza dell'onorevole Morpurgo, e le due, che seguono, dell'onorevole Cabrini sono differite per la stessa ragione.

Segue l'interpellanza dell'onorevole De Cesare ed altri al ministro della guerra circa « i provvedimenti che intenda adottare, per impedire la rinnovazione di fatti narrati e documentati in un recente opuscolo, dal titolo: *Perchè lasciai l'esercito.* »

De Cesare. Onorevole presidente, essendo primo iscritto nella discussione generale del bilancio della guerra, la cui discussione comincerà domani o domani l'altro al più tardi, mi riservo di trattare più ampiamente questa questione nella discussione generale del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io desidererei che si svolgesse oggi l'interpellanza, per non complicare la questione nel bilancio, che non ha nulla a che fare con questo argomento.

De Cesare. Non posso.

Ottolenghi, ministro della guerra. O ritiri la interpellanza, oppure lo svolga; perchè da troppo tempo si prolunga questa disgustosa questione.

Presidente. Ritira l'interpellanza, onorevole De Cesare?

De Cesare. La ritiro con la riserva, che ho fatto, di trattare l'argomento in sede di bilancio.

Presidente. Ella potrà svolgere questo argomento in sede di bilancio; ma ora questa interpellanza deve essere o svolta o ritirata.

De Cesare. Anche a nome di tutti i colleghi, la ritiro.

Presidente. Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso al prossimo lunedì.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Bari (proclamato Di Tullio).

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati, e posta nell'ordine del giorno di giovedì 14 maggio.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute al banco della Presidenza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla tragica fine del detenuto D'Angelo a Regina Coeli.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alle cause, che avrebbero determinato la morte, non naturale, di un detenuto nel carcere di Regina Coeli.

« Santini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito ai gravissimi inconvenienti verificatisi nella rivista militare in Centocelle, in onore di S. M. l'Imperatore di Germania.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, sull'erronea interpretazione che il Governo austriaco avrebbe dato alla Cassa Italiana di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, considerandola come Società di assicurazione e vietando alla Società Italiana di beneficenza in Trieste di esercitare le funzioni di Sede secondaria della Cassa stessa.

« Valentino Rizzo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intendano di adottare per alleviare i danni gravissimi sofferti da parecchi Comuni delle due provincie di Sassari e Cagliari a causa delle recenti vicende meteoriche che distrussero quasi completamente il raccolto delle viti e compromisero quello dei cereali.

« Pala, Garavetti, Cao-Pinna Pinna, Carboni-Boy, Giordano-Apostoli, Pais. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere com'egli giustifichi o giudichi il fatto del presidente del Tribunale di Lucca, il quale nel giorno 28 aprile prossimo passato permetteva una ufficiale manifestazione intesa a partecipare alla solennizzazione del giubileo pontificale di S. S. Leone XIII.

« Varazzani. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Compans per assegnazione dell'indennità di entrata in campagna agli ufficiali distaccati sulle coste del Mar Rosso; dei deputati Bianchi Leonardo, Gianturco e Colajanni, per la concessione di una pensione alla vedova di Giovanni Bovio.

3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitanti nei Comuni del Regno (253).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (241).

5. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).

6. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova (198).

7. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (229).

8. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 140,255.44 verificatisi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 concernente spese facoltative (221).

9. Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903 (304).

10. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (223).

11. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903 (295).

12. Approvazioni di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (306).

13. Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (326).

14. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (321).

15. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (319).

16. Aumento di lire 1,200,000 al capitolo n. 48 « Restituzioni e rimborsi » (Demanio) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (326).

17. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 (328).

18. Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio ferroviario 1902-903 (303).

19. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

20. Della riforma agraria (147).

21. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

22. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile relative al divorzio (182).

23. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, numero 20 (106) (*Urgenza*).

24. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

25. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

26. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1846, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 e 203 (282).

27. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

28. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

29. Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901 e 22 luglio 1902, n. 285-303 (281) (*Approvato dal Senato*).

30. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano (271).

31. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

32. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

33. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

34. Bollatura dei barili romani (270).

35. Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incomplete per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338 (247).

36. Sul contratto di lavoro (205).

37. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro (322).

38. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (235).

39. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei benedettini in Catania (314).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
